

*Nuevas noticias en torno al matrimonio
entre Bianca Cappello y Francesco de Medici (1579).*

*Una carta abierta escrita por Giovanni Mario Verdizzotti
y el papel de Felipe II en el asunto*

Macarena Moralejo

Suelo responder a los que me preguntan por la razón de mis viajes: que sé bien de lo que huyo, mas no lo que busco, dado que es mejor cambiar un estado malo por otro incierto.

Michel de Montaigne

El hallazgo de una carta abierta escrita por el humanista Giovan Mario Verdizzotti en la sala de manuscritos de la Biblioteca Apostólica Vaticana reviste una gran importancia para el conocimiento de las circunstancias que rodearon el matrimonio entre Bianca Cappello y el gran duque de Toscana, Francesco de Medici ¹. En este sentido, antes de iniciar la descripción de los contenidos de la

¹ BAV, Sala de Manuscritos, Barberini, vol. 5356, fols. 185-195. La noticia del matrimonio fue comunicada a Felipe II por carta (AGS, Estado, 1451, fol. 84):

(Sacra Cattolica Reverendissima Maesta) “Detti conto a Vostra Maestà della resolution che havevo fatta di pigliar per moglie la signora Bianca Cappello, et ella benignamente si contento d’approvare ogni mia satisfattion; il che inteso da me, che altro non aspettano per publicarla mandai Mario Sforza General della mia Infanteria a dare conto ai Signori venetiani, il quale oltr all’essere stato ricevuto honoratissamente et fuora dell’uso solito delli altri Ambasciatori de Principi; si risolvero ancora spontaneamente a crearla figliola di San Marco con quelle proeminenti et prerrogative solite, con tanto aplauso di quella città che me li trovo in molto obbligo di questa loro desmotrazione della quale volendo mostrarmeli grato come conviene, ne havendo appresso persona di maggior qualita di Mario, ho risoluto di mandar Don Giovanni mio fratello a far quest’offitio di complemento, non tanto per satisfacer al debito, che mi pare havere alla amorevolezza di que

misma, conviene situar al erudito en el entramado socio-cultural de la época. Nació en Venecia en una fecha, aún por precisar, entre 1537 y 1540, mientras que las últimas investigaciones sitúan su muerte entre 1604 y 1607².

Signori quanto per cominciare a dirozar Don Giovanni per poter mandarlo pen presto a serviré a Vostra Maesta et al Serenissimo Principe, non volendo iio, che pigli altro indirizzo, che del servitio dell'una et dell'altro, et ho voluto avisarne Vostra Maestra accioche sappia ogni mia attione ancor che minima; et sta sicura Vostra Maesta che quel poco crédito, ch'io procuro di acquistarmi, et con li venetiani, et con li altri Principi, si ha da impiegare sempre per servitio et grandezza della Maestra Vostra si come conoscerà dalli effetti quando mi sene porgera l'occasione. E accioche tutta la mia posterita segua constantissimamente la fortuna di quella Corona, ho comperato per il figlio che tengo della signora Bianca il Marchesato di Capistrano nel Regno, disegnando che ancor egli serva la Maesta Vostra alla quale humilmente in chinandomi li baccio le mani et prego Dio che le doni ogni maggior felicità. Di Fiorenza li XXVI di Giugno MDLXXIX. Di Vostra Maesta Catolica humilme et obligatissimo el gran duca di Toscana”.

Véase también AGS, Estado, 1451, fol. 89:

“Sacra Cattolica Reverendissima Maesta Come scrissi alla Maestra Vostra mandai don Giovanni mio fratello a Venetia a ringratiare quei Signori del favore che havevon fatto alla Gran Duchessa mia mogli in haverla creata figliuola di quella Repubblica et gli hanno fatto tanti honori et favor ch'io resto certo loro in molto obligo; et spero che questa buona volonta chi mi dimostrano habbia sempre da parturire bonissimi effetti per il servitio della Maesta Vostra; alla quale sendomi dedicato in tutto et per tutto, ha anco da esser consapevole sempre d'ogni mio pensiero. Io ho havuto in ogni tempo Desiderio di veder quella citta, et con questa occasione di mia mogli si va anco accrescendo tuttavia, desiderando darle questa satisfattioe di farle riveder la patria. Pero vo disegnano di transferirmi fin la per otto o dieci giorni, ma ho voluto, che Vostra Maestra lo sappia prima accioche sia in tempo, si vuol comandarmi piu una cosa, che un'altra di suo servitio, perche a gran ventura mi terrei in questa coniuntura esser favorito da lei di qualche suo comandamento, et anco aspettero a eseguire questo mio disegno quando sia con buona gratia della Maesta Vostra et che la qualita de tempi permetta il partirmi da Casa et non altrimenti. Aspettero dunque ch'ella comandi, se l'ho da servire in casa alcuna, havendo sempre tutte le attioni et pensier miei volti sempre al servitio et grandezza della Maesta Vostra alla quale bacio humilmente le mni et prego Dios per ogni sua magnificita. Di Fiorenza li XXXI di Luglio MSLXXIX. Di Vostra Maesta Cattolica. Humilmente et obligatissimo el gran duca di Toscana”.

² Véase la última contribución al tema en M. FAVILLA & R. RUGOLO: “Da un medesimo autore la poesia e la pittura”, *Tiziano: L'ultimo atto*, Milano 2007, pp. 55-68, nota 10 y 47. Los autores de este ensayo han realizado una búsqueda infructuosa del testamento de Verdizzotti en el Archivio di Stato de Venezia.

Las contribuciones más recientes al estudio de este personaje se han centrado en el círculo profesional en el que se movió durante su vida, su legado artístico —fundamentalmente gráfico— y su producción literaria³. Así, su polifacética contribución a la cultura ha sido analizada a la luz de las experiencias vividas junto a Tiziano Vecellio en Ca'Vernier durante el último periodo de vida del famoso pintor. Un aspecto que, como ya manifestó el profesor Augusto Gentili, debe revisarse con mayor detenimiento para tratar de completar las noticias acerca de la formación cultural del maestro veneciano⁴. Nuestro humanista fue uno de los hombres mejor formados de su siglo, aunque el hecho de haber vivido a la sombra de Tiziano ha oscurecido tanto su figura, como su producción literaria y artística. Adulto, y convertido en un prestigioso *alter ego* de los hombres más ilustres de su patria de adopción, no pudo dedicarse a la pintura en exclusividad debido a su consagración al sacerdocio, pero también por el tiempo que dedicó a la redacción de textos literarios.

Estas cuestiones ya fueron puestas de manifiesto en varias publicaciones de los siglos XVIII y XIX que evidencian el explícito interés que existía en los ambientes cultos por su contribución literaria y artística⁵. A este respecto, uno de

³ M. FAVILLA & R. RUGOLO: “Da un medesimo autore...”, *op. cit.*, pp. 55-68.

⁴ El historiador del arte señaló a este respecto: “*È necessario affrontare il problema degli strumenti culturali di Tiziano, dunque della sua formazione intellettuale, delle sue fonti, delle sue relazioni con esponenti di altri settori della cultura contemporanea*”. Véase A. GENTILI: *Da Tizian a Tiziano*, Venecia 1980, p. 71.

⁵ Reflexiones acerca de su producción poética, narrativa y artística en J. MORELLI: *La libreria dal signor Maffeo Pinelli veneziano*, Venecia 1787, IV, p. 369; F. PETRARCA: *Parnaso italiano ovvero raccolta de' poeti classici italiani: Lirici veneziani del secolo XVI*, Venezia 1788, p. 5; D. MORENI: *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia catalogo degli scrittori*, Firenze 1805, II, p. 444; A. C. PASQUIN VALERY: *Voyages historiques et littéraires en Italie*, Paris 1831, II, p. 80; S. F. G. HOFFMANN: *Lexicon Bibliographicum, sive, Index editionum et interpretationum, scriptorum graecorum*, Lipsiae 1832, I, p. 84; L. LANZI: *Histoire de la peinture en Italie*, Paris 1824, p. 123; D. MORENI: *Serie d'autori di opere riguardanti la celebre famiglia Medici*, Firenze 1826, p. 357; A. RUBBI: *Parnaso italiano: Lirici veneziani del secolo XVI*, 1788; VV. AA.: *Histoire littéraire d'Italie*, Paris 1834, X, pp.18-19; VV. AA.: *Jugemens des savans sur les principaux ouvrages des auteurs*, Amsterdam 1725, t. I, vol. II, p. 130; F. L. A. SCHWEIGER: *Handuch der classischen bibliographie*, Leipzig 1830, p. 18; G. BERETTI: *The Italian Library. Containing an account of the lives and works of the most valuable authors of Italy...*, London 1757, p. 90; G. FERRARIO: *Storia ed analisi degli antichi romanzi di cavalleria e dei poemi romanzeschi d'Italia*, Milano 1829, I, p. 37; C. M. ROBERT: *Fables inédites des XIIe, XIIIe et*

los primeros que alabó el talento de Verdizzotti fue el tratadista Giorgio Vasari, quien tuvo, además, la ocasión de saludarle durante la visita que realizó al taller de Tiziano en el año 1556. El aretino describió la bulliciosa actividad de la *bottega* del maestro e incluso trazó una breve semblanza de uno de sus discípulos más aventajados en un pasaje de sus célebres *Vidas*: “gentiluomo veneziano, giovane pien di virtù, amico di Tiziano, ed assai ragionevole disegnatore e dipintore, come mostrò in alcuni paesi disegnati da lui bellissimi”⁶.

Lodovico Dolce, autor del emblemático *Dialogo della pittura*⁷, también recordó el brillante papel del veneciano en la vida cultural de la época, al igual que años más tarde hicieron otros tratadistas. El testimonio de Dolce es quizá uno de los más interesantes para nuestro estudio, dado que prestó una especial atención a su talento como escritor de cartas: “Virtuosissimo giovane G. M. Verdizzotti, il quale, molto di pittura dilettandosi l’accompagna, con le lettere, alla volta ancora egli disegnando e dipingendo”.

Francesco Sansovino también rememoró su versatilidad en una fecha muy temprana, en el año 1581, en su obra *Venezia città nobilissima*:

Giovan Mario Verdizzotti, huomo di Chiesa, pubblicò un oracolo per la giornata del’71. Fece la vita di Hieronimo da Molino pittore e poeta, et raccolse molte favole,

XIV siècles et Fables de la Fontaine, Paris 1825, I, p. 178; I. AFFÒ: *Dizionario precettivo, critico ed histórico della poesia volgare*, Pavia 1824, p. 111; G. FONTANINI: *Biblioteca dell’eloquenza italiana con le annotazioni del Signor Apostolo Zeno*, Parma 1824, p. 379; VV. AA.: *Bibliotheca graeca sive notitia scriptorum vetorum graecorum*, Hamburgo 1790, I, p. 657; J. NORTHCOTE: *The life of Titian with anecdotes of the distinguished persons of his time*, London 1830, II, p. 287; P. ZANI: *Enciclopedia metodica critica-ragionata delle belle arti*, Parma 1820, II, p. 29; N. HAYMN: *Biblioteca italiana, ossia notizia de libri rari italiani...*, Milano 1803, p. 24; J. M. PAITONE: *Biblioteca degli autori antichi greci e latin volgarizzatti...*, Venezia 1776, II, p. 35; B. GAMBA: *Serie de testi di lingua usati a stampa nel vocabulario degli accademici della crusca con aggiunte*, Bassano 1801, p. 121; VV. AA.: *Bibliographie instructive; ou traité de la connoissance des livres rares et singulares*, Paris 1765, n. 3395; T. TEMANZA: *Vita di Alessandro Vittoria*, Venezia 1837, p. 50; S. TICOZZI: *Memorie di Bianca Cappello*, ed. de V. Botelli, Firenze 1827, p. 16.

⁶ G. VASARI: *Le vite*, Firenze 1881, vol. 7, p. 460. Verdizzotti señaló en el prólogo a uno de sus escritos que había disfrutado de una canojía en Castelvucco (Treviso) durante su juventud. Véase G. DEGLI AGOSTINI: *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, Vincenza 1736, p. 46.

⁷ L. DOLCE: *Dialogo della pittura*, Venezia 1557, p. 56. Véanse también las reflexiones acerca de Verdizzotti como escritor en L. DOLCE: *Dialogo dei colori*, Lanciano 1913, p. 16.

*così da greci come da latini, in versi volgari, co'loro sensi et significati a instruzione de lettori*⁸.

Según todos los indicios comenzó a trabajar para Tiziano —y junto a él— como su secretario a la muerte de Pietro Aretino, en el año 1556⁹. Entre sus obligaciones estaría la escritura y la redacción de cartas formales dirigidas a los prestigiosos coleccionistas de obras del maestro, como Felipe II, una tarea que suponemos ocupó una parte muy importante de su trayectoria profesional. Esta actividad le permitió adquirir destreza, objetividad y claridad expositiva en la descripción de todo tipo de episodios que, tal y como se evidencia en la redacción de la carta inédita que presentamos en este estudio, tuvo su continuidad en el tiempo¹⁰.

Carlo Ridolfi fue el primero que, a mediados del siglo XVII, barajó la posibilidad de que tanto Pietro Aretino, como el propio Giovan Mario Verdizzotti, se hubiesen ocupado de las cartas que Tiziano envió a Felipe II y a varios miembros de la nobleza italiana¹¹. En su semblanza, también recordó que había adquirido una cierta notoriedad como pintor de paisajes en pequeño formato, aunque ni él, ni aquellos que contemplaron sus pinturas y dibujos, nos han descrito su técnica y método de trabajo, y que le distinguía de su mentor en la profesión. En tales circunstancias resulta muy complicado encontrar testimonios de su trabajo en el mundo artístico, fundamentalmente porque posiblemente no

⁸ F. SANSOVINO: *Venetia città nobilissima et singolare descritta in XIII libri*, Venezia 1581, fols. 286–287.

⁹ Verdizzotti mantuvo un estrecho vínculo con Tiziano hasta el fallecimiento de éste en el año 1576, e incluso pudo escribir un *carmine* en lengua latina, hoy en paradero desconocido.

¹⁰ Cfr. F. BALDINUCCI: *Notizie dei professori del disegno*, Firenze 1768, XI, p. 34; N. MELCHIORI: *Vite dei pittori veneti*, Biblioteca Marziana, ms., It. IV, 167 (= 5110) c. 179; F. DE BONI: *Biografia degli artisti*, Venezia 1840, véase la voz Verdizzotti. Su correspondencia con el escritor Orazio Ariosto (1555–1593), sobrino del gran escritor, y muy apreciado por Torquato Tasso, es una de las más interesantes de la época. Fue embajador de la corte d'Este en la República veneciana y mantuvo con Verdizzotti una relación exclusivamente epistolar, dado que jamás se conocieron en persona. El humanista describió en estas cartas las reuniones en el taller del escultor y poeta Danese Cattaneo. Estas cartas se conservan en la Biblioteca Ariostea de Ferrara (Mss. Classe I, 177). Cfr. G. VENTURINI: *Lettere a Orazio Ariosto*, Bologna 1969.

¹¹ Véase C. RIDOLFI: *Delle meraviglie dell'arte ovvero vite degli illustri pittori veneti*, Venezia 1648, I, p. 208 y II, pp. 133–136.

firmaba sus obras, o al menos, estas no han llegado a nuestros días ¹². A pesar de esto, disponemos de suficientes datos para confirmar que su contacto con las artes fue muy estrecho, incluso más allá de su relación con Tiziano, y que conoció personalmente a una serie de artistas de primera fila de la época, como Irene de Spilimbergo, Federico Zuccari y Danese Cattaneo, entre otros. Su amistad con la pintora aparece corroborada a través de un poema, escrito a su muerte, y publicado en un poemario a modo de homenaje junto con varias composiciones de Lodovico Dolce, Benedetto Varchi o Torquato Tasso, entre otros ¹³.

Igualmente conviene explicar que Federico y Giovan Mario se conocieron hacia 1565, fecha en la que el veneciano recordó el talento del artista en uno de los sonetos del libro *De le rime*, publicado por Dionigi Atanagi en Venecia ¹⁴. Disponemos también de noticias sobre la relación que mantuvo con el poeta, arquitecto y escultor Danese Cattaneo, de hecho, ambos se reunían en el taller del artista, tal y como ha sido ya analizado en precedentes estudios ¹⁵.

En cuanto a su faceta como dibujante, la historiografía ha evidenciado las similitudes estilísticas con la obra gráfica de Tiziano y le ha atribuido, sin reservas, un pequeño dibujo con la representación de *Céfalo y Procris*, conservado en

¹² L. LANZI: *Storia pittorica d'Italia*, Bassano 1809, III, p. 185:

“Tiziano aprì la vera strada ai paesisti, fu imitato da molti fiamminghi: e fra i veneti v'ebbe Gio. Mario Verdizzotti letterato e suo familiare, che da lui diretto dipinse paesi assai bene accetti nelle quadre ove, però sono rarissimi”.

¹³ D. ATANAGI: *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori, in morte della signora Irene della signora di Spilimbergo, alli quali si sono aggiunte versi latini di diversi egregi poeti*, Venetia 1561, pp. 80-85. Asimismo Atanagi, amigo de Verdizzotti y Zuccari, utilizó cuatro sonetos del primero en una antología poética *De le rime di diversi nobili poeti toscani*, Venezia 1565, II, pp. 163-164. Para los contactos de Atanagi con el duque de Urbino y sus protegidos, entre los que estaba Federico Zuccari, véase G. STURBA: “Dionigi Atanagi redattore della vita d'Irene da Spilimbergo”, en *Atti del Convengo Della Rovere nell'Italia delle Corti*, III: *Cultura e letteratura*, pp. 37 y ss.

¹⁴ El soneto se titula *Mentre a la dotta man di Federico*. Véase D. ATANAGI: *De le rime di diversi nobili poeti...*, *op. cit.*, fol. 18. Un análisis del mismo en L. BOLZONI: *La estancia de la memoria. Modelos literarios e iconográficos en la época de la imprenta*, Madrid 1995, p. 209.

¹⁵ Véase M. ROSSI: *La poesía scolpita. Danese Cattaneo nella Venezia del Cinquecento*, Venezia 1995.

el Museo Ducal Antón Ulrico de Brunswick (Alemania) ¹⁶. Otros importantes museos europeos y americanos conservan una serie de obras atribuidas al veneciano, como la Galleria Uffizi, que alberga en su gabinete de dibujos una representación de un oso devorando a un conejo en un bosque ilustrado con el motto *naturam ars vincit*. La Biblioteca Ambrosiana de Milán también conserva un posible dibujo de Verdizzotti: una escena con caballos en un paisaje. Mayor controversia ha despertado, en cambio, la posibilidad de que en la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando se custodien otros dos pequeños dibujos del artista, hipótesis planteada por varios estudiosos de la escuela veneciana ¹⁷. En cambio, tanto Hans Tietze como Erica Tietze-Conrat, sugirieron que el retrato de Tiziano con ropa alpina sentado en una estribación rocosa en un paisaje montañoso, hoy en el Museo Teyler de Haarlem, pudo ser realizado por el discípulo aventajado de Tiziano ¹⁸. Un dibujo análogo en cuanto a la técnica y la temática, en el que aparece un hombre sentado junto a un lago rodeado de patos, conservado en la Christ Church de Oxford, también ha sido atribuido por Hadeln ¹⁹ a Giovan Mario Verdizzotti. Se trata, por lo tanto, de un material muy escaso, casi insignificante, a menos que lo pongamos en relación con las cien xilografías ideadas para ilustrar un libro de fábulas, así como con las láminas diseñadas para el mismo propósito y destinadas a la impresión de un libro sobre la vida de los Santos Padres de la Iglesia, y que todavía no han sido estudiadas por los expertos en el dibujo de este periodo ²⁰.

¹⁶ Este dibujo debe vincularse con la *Metamorfosis* de Ovidio. El dibujo fue publicado como obra de Verdizzotti por D. VON HADELN: *Eine Zeichnung Tizians en Jarbuch der preuss, Kunstsammlungen*, n. 48, 1922, pp. 106-108.

¹⁷ G. VENTURINI: "Giovan Mario Verdizzotti pittore e incisore amico e discepolo del Tiziano", *Bolletino del Museo Civico di Padova* 59 (1970), pp. 33-73.

¹⁸ H. TIEZTE & E. TIEZTE-CONRAT: *The Drawings of the Venetian Painters in the 15th and 16th Centuries*, New York 1944, pp. 38 y ss.

¹⁹ D. VON HADELN: *Eine Zeichnung Tizians...*, *op. cit.*, p. 108.

²⁰ Carlo Ridolfi reconoció su talento: "*Furono suoi capricci i molti animali figurati nelle cento Favole da lui scritte: et incaricato da' Superiori a correggere le vite de' Santi Padri le fece abbellire di vaghe figure intagliate pure in legno*". Véase C. RIDOLFI: *Delle meraviglie dell'arte...*, *op. cit.*, II, p. 136. Véase G. M. VERDIZZOTTI: *Cento favole morali de i più illustri antichi e moderni autori greci & latini, scelte & trattate in varie maniere di versi volgari da M. G. V. nelle quali otra l'ornamento di varie e nelle figure si contengono molti precetti pertinenti alla prudenza della vita virtuosa e civile*, Venezia 1570, y del mismo autor *Le vite dei santi padri*, Venezia 1584.

Estos datos, y algunos otros que nos han proporcionado las publicaciones que recuerdan su contribución a la cultura de su tiempo, nos permiten reconstruir, si bien parcialmente, las vicisitudes personales y profesionales que propiciaron su reconocimiento como erudito en la época. Una circunstancia que probablemente se produjo a raíz de su ingreso en las academias de los *Uranici* y *Della Fama* de Venecia²¹ y, sobre todo, cuando comenzaron a divulgarse sus propios escritos. La mayor parte de los estudios acerca de su producción literaria han resaltado su talento, e incluso han evidenciado los vínculos de sus textos con la obra de Torquato Tasso²². A este respecto, los últimos estudios publicados por la historiadora italiana Lina Bolzoni han resaltado la creatividad de Verdizzotti, su independencia de criterio y, sobre todo, la libertad con la que afrontó, tanto la redacción de sus propias contribuciones, como la edición de algunos de los textos más significativos de la producción del escritor

²¹ M. BATTAGLIA: *Delle accademie veneziane*, Venezia 1826. La *Accademia degli Uranici* fue creada en el año 1587 por Fabio Paolini, un filólogo que invitó a la inauguración al erudito Erasmo Valvasone. Los académicos, incluido Verdizzotti tradujeron *La Electra* de Sófocles como homenaje al patriarca Grimani: *Electra, tragedia di Sofocle fatta volgare dall'illustre Signor Erasmo delli Signori di Valvasone*, Venecia 1588. Véase F. BANDINI: “La letteratura pavana dopo il Ruzzante tra Manierismo et Barocco”, in *Storia della Cultura Veneta, il Seicento*, Neri Pozza 1983, I, pp. 330-340; P. WOLKER: “Fabio Paolini and the Accademia degli Uranici”, en *Spiritual and demonic magic from Ficino to Campanella*, London 1958. La *Accademia della Fama* o *Accademia Veneziana*, fue creada en el año 1557 por varios discípulos de Paolini, aunque las reuniones concluyeron hacia 1561. En ella se estudiaba matemáticas, aritmética, geometría, música, astronomía y cosmografía. Esta institución no admitía pintores en sus filas, pero tanto Tintoretto como Tiziano estaban al corriente de lo que se hablaba en las sesiones a través de otros miembros, como Francesco Patrizi o Domenico Vernier, el mejor anfitrión de Venecia, a juicio de Verdizzotti. Véanse las noticias sobre la misma en P. L. ROSE: “The Accademia venetiana, science and culture in Renaissance Venice”, *Studi Veneziani* 11 (1969), pp. 191-242; P. PAGAN: “Sulla accademia veneciana o della fama”, *Atti dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti* 132 (1973-1974), pp. 359-392.

²² N. L. CITTADILLA: “Torquato Tasso e Giovan Verdizzotti”, *Ateneo Veneto* (1871), pp. 287-298; A. BELLONI: “Di un altro ispiratore del Tasso: Giovan Mario Verdizzotti”, *Giornale Storico di Letteratura Italiana* 23 (1896), pp. 1-16; G. VENTURINI: “Giovan Mario Verdizzotti letterato veneziano, amico e ispiratore del Tasso”, *Lettere italiane* 1 (1968), pp. 214-226; G. VENTURINI: *Giovan Mario Verdizzotti e Il Rinaldo*, Ravenna 1969; G. VENTURINI: *Saggi critici. Cinquecento minore: Orazio Ariosto, Giovan Mario Verdizzotti e il loro influsso nella vita e nell'opera del Tasso*, Ravenna 1970, pp. 182-191.

veneciano considerado más emblemático de la primera mitad del siglo XVI: Giulio Camillo ²³.

Asimismo, estudiosos como Bernard Weinberg se han ocupado del análisis de su obra literaria más original: el *Breve discorso intorno alla narrazione poetica*. El veneciano examinó, a este propósito, la complejidad del concepto de “narración”, que explicó a partir de la división en cuatro partes: “*la narrazione retta, la quasi retta, la narrazione obliqua*” y, por último, “*la quasi obliqua*”. Uno de los mayores atractivos de esta clasificación era que presentaba como novedad la incorporación del punto de vista de los narradores, dado que, a su juicio, la poesía utilizaba una forma de comunicación directa y se caracterizaba también por la imitación indirecta. El escritor se pronunció sobre este tema también en una de las sesiones celebradas en la *Accademia degli Uranici* ²⁴.

La decisión de publicar textos literarios, y sobre todo de escribir, probablemente nació al amparo de los contactos que estableció con otros miembros de estas corporaciones, de hecho, no podemos descartar que estuviera sujeto a influencias de diversa índole en el ejercicio de esta actividad ²⁵. Quizá estas amistades vehicularon la preparación de un poema épico, del que solo conocemos el primer canto, titulado *Il Boemondo*, y publicado en Venecia en el año 1607. Así mismo, Julius Von Schlosser se hizo eco en su emblemático manual de literatura artística de la posibilidad de que Verdizzotti fuese también el autor de una de las primeras biografías de su maestro en la pintura: *Breve compendio della vita del famoso Tiziano Vecellio*, aunque también se ha barajado la hipótesis de que sus autores fuesen Lady Arundel o Tizianello. En cualquier caso, la semblanza del gran artista fue publicada con posterioridad a la muerte de nuestro humanista ²⁶.

²³ L. BOLZONI: “Variazioni tardocinquecentesche sull’ ‘ut pictura poësis’: la ‘Topica’ del Camillo, il Verdizzotti e l’Accademia Veneziana”, in *Scritti in onore di Eugenio Garin*, Pisa 1987, pp. 84-115.

²⁴ G. M. VERDIZZOTTI: *Breve discorso intorno alla narrazione poetica fatto nell’Accademia degli Uranici dal quale si comprende la misteriosa forma dell’antico uso del ben poetare nell’heroico componimento*, Venezia 1588. Reflexiones a propósito de este texto en B. WEINBERG: *Trattati di poetica e retorica del 500*, Milano 1974, IV, pp. 7-14.

²⁵ G. C. MAZZACURATI & M. PLAISANCE: *Scritture di scritture: testi, generi, modelli nel Rinascimento*, Milano 1987, p. 197 y M. HOCHMANN: *Peintres et commanditaires à Venise (1540-1628)*, Paris 1992.

²⁶ J. VON SCHLOSSER: *La literatura artística*, Madrid 1976, pp. 398 y 476 y E. A. CICOGNA: *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, p. 672.

La descripción de las circunstancias personales y profesionales que vehicularon la trayectoria de Giovan Mario Verdizzotti resulta obligada para presentar las novedades en el campo de la literatura, pero muy relacionadas con la historia del arte, que presentamos en este escrito. Así mismo, a la luz de la descripción de estos pormenores vitales se justifica el interés del veneciano por las técnicas artísticas, la disposición de las colecciones de pintura y escultura en los palacetes florentinos y las obras emprendidas por el gran duque de Toscana en sus propiedades.

A este respecto, ya hemos señalado al inicio que hemos localizado una de sus cartas en el fondo Barberini de la Sala de Manuscritos de la Biblioteca Apostólica Vaticana. Junto a este documento epistolar también hemos identificado un breve poema escrito por él mismo, en el que recordó a Paolo Giordano Orsini (1537-1585), duque de Bracciano, cuya mujer, Isabella (1542-1576), era hermana de Francesco de Medici y una de las mejores aliadas de Bianca Cappello cuando comenzaron su relación ²⁷. El humanista estableció ventajosos contactos con diversos miembros de la nobleza y conocidos artistas que dio a conocer a través de cartas y composiciones poéticas. El jesuita Giuseppe Venturini fue el primero que divulgó entre la comunidad científica la correspondencia que Verdizzotti mantuvo con varios miembros de la familia Ariosto, como Orazio o Crazio, entre otros representantes de la cultura italiana de la época ²⁸.

En relación a la carta que nos ocupa, esta fue redactada adoptando el formato de la *lettera aperta* y su interlocutor era un importante miembro de la iglesia veneciana –aún sin identificar– que le había solicitado estar al tanto de todo lo que sucedía en el viaje desde Venecia a Florencia, así como en los actos previstos para celebrar el matrimonio entre Francesco de Medici y Bianca Cappello. Además

²⁷ BAV, Sala de Manuscritos, Fondo Barb. Lat., vol. 4809, fol. 85. El poema reza así:

“Chi vuol vedere quanta natura et arte / possa d’animo eccelso, e invito core, / miri l’Orsini del secol nostro honore, / di cui s’adombra hor qui piccola parte. / C’huanò stil non può chiarire in carte / d’infinita virtù divin valore, / qual la terra non può l’almo splendore, / che gira in mezo tra Venere e Marte. / Dunque nel vivo suo sembante noti / l’unico esempio d’ogni alto costume / chi vuol saper l’altrui sovrane doti. / Che, quasi in puro vetro acceso lume, / splendor vedrà da gesti chiari, e noti / in habito mortal celeste nume”.

Se trata de un poema escrito para la antología dedicada a la familia Orsini con el título *Il simulacro*.

²⁸ Véase nota 20.

Nuevas noticias en torno al matrimonio entre Bianca Cappello y Francesco de Medici...



Bianca Cappello, dibujo, Federico Zuccari, 1575-1579
(Paris, Musée du Louvre, Département des Arts Graphiques, Inv. N° 4600)

una de sus obligaciones era mantener un encuentro a solas con la Gran Duquesa para transmitirle datos sobre un asunto que estaba tratando directamente con el destinatario, tema del que Verdizzotti, extremadamente reservado, no proporciona noticias en la carta. El método de comunicación elegido, por consiguiente, debe ponerse en relación con el *ragguaglio*, es decir, una pormenorizada descripción de un acontecimiento social o político e incluso un evento de interés cultural.

Algunas de las cuestiones que Giovan Mario Verdizzotti planteó en esta carta deben, por consiguiente, vincularse con las *relaciones* escritas durante este periodo por agentes diplomáticos de la república veneciana o miembros del Senado, artífices de los testimonios más sugestivos. En este ámbito conviene reconsiderar las noticias que aparecen en la *Relatione di Fiorenza di Andrea Gussoni dell'anno 1577 fatta alla Repubblica di Venezia*, un documento contemporáneo al de Verdizzotti, y en el que no solo se analizaron los avatares políticos florentinos, sino que también se prestó una especial atención al patrimonio artístico y monumental de la zona²⁹. Resultan evidentes, en este sentido, las coincidencias temáticas entre el informe de Gussoni y la carta del veneciano, una circunstancia obvia, puesto que la clase política y cultural de la República deseaba estar informada de lo que sucedía en Florencia.

La revisión de la carta escrita por nuestro humanista pone en evidencia, además, una segunda cuestión: utilizó los festejos programados para la celebración de un matrimonio de estado como el pretexto más idóneo para visitar los principales palacios construidos por la dinastía Medici, las iglesias y las colecciones artísticas más reputadas. Él mismo se ocupó de fechar la carta en una breve anotación escrita al margen del primer folio: *Lettera di Gio. Maria Verdizzotti del viaggio di Firenze per le nozze della Sra. Bianca*.

Los espectáculos programados para tan magno acontecimiento le impresionaron gratamente, de hecho, no solo plasmó su opinión al respecto en esta carta, también lo hizo en un libro de sonetos titulado *Nelle nozze del Sereniss. Sig. D.*

²⁹ BAV, Sala de Manuscritos, Barb. Lat., 5361, fols. 99-116v. El agente Gussoni analizó la situación geográfica, política y militar en la que se encontraba el Gran Ducado de Toscana en el año 1577. A este respecto aludió a los cambios y mejoras impulsadas por Francesco de Medici, fundamentalmente en el Palazzo Pitti y en la villa de Pratolino, estableciendo un claro paralelismo con los asuntos tratados por Verdizzotti dos años después. No se trata de la única *relación* conservada en la Biblioteca Apostólica Vaticana, quizá una de las más interesantes es el *Ristretto delle bellezze di Firenze*, escrita en fecha incierta por un secretario del Gran Duque Ferdinando de Medici y en la que se analizaron los cambios realizados en el tejido urbano florentino y en sus alrededores.

Nuevas noticias en torno al matrimonio entre Bianca Cappello y Francesco de Medici...



Francesco de Medici, Gran Duque de Toscana, dibujo, Federico Zuccari, 1575-1579
(Paris, Musée du Louvre, Département des Arts Graphiques, Inv. N° 4599)

Francesco de Medici, Gran Duca di Toscana ad immortal memoria della Serenissima Gran Duchessa La Signora Bianca Cappello, Figliola della Serenissima Signoria di Venetia, escrito probablemente a instancias de algún miembro importante de la república en 1579³⁰. No se trató del único homenaje poético que conocemos sobre el compromiso de ambos contrayentes, dado que, tanto Giovan Battista Zuccarini como Luca Marenzio, también editaron sus poemas como regalo de bodas al nuevo matrimonio³¹.

La revisión de estos acontecimientos históricos en otras fuentes proporciona ulteriores elementos de análisis que permiten confirmar la veracidad de los episodios descritos en esta carta abierta. En este sentido, la obra mejor documentada acerca de las circunstancias políticas, sociales o culturales que rodearon el segundo matrimonio del Gran Duque de Toscana es el opúsculo escrito por Raffaello Gualterotti, hombre de confianza del mandatario florentino, y responsable de la divulgación de la programación festiva en otras cortes europeas³².

Un escrito propagandístico como este era obligado en la situación en la que se encontraba la familia ducal: el heredero al trono se casaba en segundas nupcias con la que, hasta la muerte de su esposa Giovanna de Austria el año anterior, había sido su amante³³. De este modo se legitimaba una unión duramente criticada por la propia familia Medici, que solo deseaba para los varones de la

³⁰ Se conserva un ejemplar en la Biblioteca Marciana. Cfr. L. SCHRADE: “Les fêtes du mariage de Francesco dei Medici et de Bianca Cappello”, en J. JACQUOT (ed.): *Les fêtes de la Renaissance: Fêtes et cérémonies au temps de Charles Quint*, Paris 1956, I, pp. 107 y ss. y H. EDWARDS: “The marriage of Francesco de Medici and Bianca Cappello”, *The Art Institute of Chicago Quarterly* 46/4 (1932), pp. 62 y ss.

³¹ Véase el texto editado por G. B. ZUCCARINI: *Corona di dodici sonetti*, Venezia 1586.

³² Véase R. GUALTEROTTI: *Feste nelle nozze del Serenissimo D. Francesco Medici granduca di Toscana et della Serenissima sua consorte la signora Bianca Cappello*, Firenze 1579.

³³ Conviene recordar que:

“Il matrimonio di Francesco con un’archiduchessa d’Austria era un salto di qualità per la famiglia Medici e assumeva il significato dell’ammissione di questi duchi di recente nomina fra i principi degni di ricevere onori e diplomaticamente apriva maggiori possibilità di vedere attribuito alla casa un titolo più elevato e un riconoscimento di dinastía in senso proprio”.

Cfr. M. FUBINI LEUZZI: “Straniere a corte. Dagli epistolari di Giovanna di Austria e Bianca Cappello”, en G. ZARRI (a cura di): *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVIII*, Roma 1999, pp. 431-440.

familia matrimonios con otras casas dinásticas europeas y rechazaba frontalmente uniones morganáticas o desiguales³⁴. En este sentido, en la correspondencia diplomática previa no se desveló ningún dato acerca del enlace, a pesar de que Felipe II podía intervenir, ya que le estaba reservado el consentimiento definitivo de los matrimonios de los duques de Toscana.

El monarca expreso su dolor ante la muerte de su prima Giovanna en abril de 1578, a consecuencia del malogrado parto de un varón, en una de las cartas que remitió al Abad Briceño: “Por las ultimas cartas enviadas he entendido el fallecimiento de la gran duquesa mi prima que cierto me ha pesado mucho por que la quería y amava como era razon”³⁵. Apenas quince días más tarde, Juan de Zúñiga confirmaba a Felipe II un secreto a voces, es decir, que Francesco de Medici tenía una amiga desde hacía años (Bianca Cappello), pero parecía que estaba tratando de abandonar esta relación sentimental para contraer un nuevo matrimonio con la reina de Francia y procurarse así el título de rey o, si este plan no

³⁴ Bianca Cappello nació en el año 1548, era hija del aristócrata Bartolomeo Cappello y Pellegrina Morisini. El padre de familia enviudó y se casó en segundas nupcias con Lucrezia Grimani, hermana del patriarca de Aquileia. En 1563 Bianca huyó de Venecia con Pietro Bonaventuri, un joven florentino. Su progenitor denunció los hechos ante el Senado de la República y ambos se refugiaron en Florencia en donde nació su única hija, Pellegrina. Bianca se dirigió a Francesco de Medici, para que este mediase en su proceso de búsqueda y captura y, a partir de este momento, iniciaron una relación amorosa. En junio de 1572 el marido de Bianca Cappello fue violentamente asesinado, posiblemente por mercenarios de Francesco de' Medici. Este hecho acercó aún más a la pareja, aunque la unión se fortaleció con el nacimiento de un varón, Antonio, el 29 de agosto de 1576, legitimado por el Gran Duque ante la ausencia de un hijo de su matrimonio con Giovanna de Austria. Otras voces aseguraron que Bianca no podía concebir y había inventado una falsa maternidad. Estas voces no fueron un obstáculo para que los amantes contrajeran matrimonio y ambos permanecieron juntos hasta su fallecimiento en Pratolino, a distancia de dos días, envenados en el año 1587. Documentos sobre las circunstancias que rodearon su matrimonio: ASF, Miscellanea Medicea, F. 502, ins. 11, cc. 127-140: *Vita e morte della Signora Bianca Cappello, e come ella divenisse moglie di Francesco de' Medici gran duca di Toscana*. Datos acerca del supuesto hijo que tuvo con el gran duque en R. CANTAGALLI: “Bianca Cappello e una legenda da slatare; la questione del figlio supposto”, *Nuova Rivista Storia* 5-6 (1965), pp. 636-656.

³⁵ AGS, Estado, 1451, fol. 75. El abad Briceño describió el óbito, puesto que estuvo presente en el parto, y también señaló que había ordenado a sus criados que se vistieran de luto, dado que la finada era prima del rey. Las cartas de condolencia llegaron desde todos los lugares véanse las siguientes: AGS, Estado, 1485, fols. 41-46 y 57-58.

fructificaba, casarse con Lavinia de Montefeltro, hermana del duque de Urbino³⁶. Las misivas posteriores de Zúñiga inciden en este posible segundo enlace³⁷ —el primero era una invención carente de todo fundamento— aunque en agosto del mismo año el diplomático reconocía: “el gran duque ha vuelto de manera a aquella su amistad antigua que todos piensa que ha de parar en casamiento con lo qual cessarian las pretensiones y discursos de los otros casamientos”.

Dos meses más tarde, el 23 de octubre de 1578, el mismo remitente confesaba al rey:

no parece ser verdad que el gran duque trate de casarse porque nunca estuvo tan prendado como agora de la amistad de aquella veneciana y la tiene en una de sus casas, en el aposento, y con la mesma autoridad que tenia a la granduchessa su mujer³⁸.

Juan de Zúñiga sostenía, así mismo, que la posibilidad de contraer matrimonio con Bianca Cappello:

offende al emperador habiendo sido casado con su tia casarse agora con semejante mujer pero como el gran duque negocia a fuerça de dinero nunca me acabare de asegurar de que el emperador se lo aya de negar, y por esto lo escrivo a Vuestra Majestad³⁹.

Sin embargo, lo que todos ignoraban, excepto el sacerdote que oficio el enlace, era que Francesco había contraído matrimonio en secreto con Bianca Cappello en el mes de junio de 1578, apenas tres meses después de enviudar de su primera esposa. La noticia fue silenciada durante más de un año hasta que se comunicó como un hecho consumado a Felipe II, a otros mandatarios europeos y a la República veneciana, que consolidaba con este enlace su poder en Toscana, estableciendo vínculos de sangre con la dinastía Medici.

³⁶ AGS, Estado, 932, s. f. Carta de Juan de Zúñiga a Felipe II, Roma, 5 de mayo de 1578.

³⁷ AGS, Estado, 933, s. f. Carta de Juan de Zúñiga a Felipe II, 23 de octubre de 1578. El comendador de Castilla solicito al propio Zúñiga en una carta del 24 de diciembre de 1578 que le mantuviera informado del posible matrimonio con la hermana del duque de Urbino. Véase AGS, Estado, 932, s. f.

³⁸ AGS, Estado, 933, sin foliar. Carta de Juan de Zúñiga a Felipe II, 9 de agosto de 1578.

³⁹ Para las relaciones entre España y la Toscana véase E. ROMERO GARCÍA: *El imperialismo hispánico en la Toscana durante el siglo XVI*, Gerona 1986.

La alegría de los venecianos fue tal, que un gran número de miembros del senado, nobles y clérigos se trasladaron al ducado, tal y como describió Verdizzotti en su carta, para asistir a las fiestas y coronar a la aristócrata como hija predilecta de la República en la gran sala del *Palazzo Vecchio*. El acto era muy semejante, al menos en cuanto al aparato ceremonial, al que la Serenísima había organizado para su compatriota Caterina Corner (1454-1510), reina de Chipre desde su matrimonio con Jacopo Lusignano en el año 1472. En esta ocasión, el enlace público se celebró el 12 de octubre de 1579⁴⁰.

En el caso que nos ocupa, razones de estado y la promesa de matrimonio del príncipe Francesco de Medici a la noble veneciana precipitaron la celebración de una boda pública, donde la república jugó un papel determinante, como describió Giovan Mario Verdizzotti. El senado de la ciudad decidió enviar a Florencia dos representantes, los senadores Tiepolo y Micheli junto al patriarca Giovanni Grimani, acompañados de un nutrido séquito de caballeros. La familia Cappello se desplazó al completo para reconciliarse así con Blanca, refugiada en Toscana desde la adolescencia a causa de un matrimonio intempestivo con Pietro Buonaventuri.

El viaje desde la república hasta los territorios de la familia Medici se dividió en varias etapas que conocemos por primera vez gracias a la carta escrita por Verdizzotti. A través de este testimonio sabemos que el viaje se inició a finales del mes de septiembre de 1579 y se extendió durante siete días agotadores de periplo, en los que atravesaron el centro-norte de la península italiana. En la primera jornada el grupo se congregó en la residencia del Patriarca para desplazarse hasta la localidad de Chioggia. La comitiva se detuvo para almorzar en Capo San Piero, al norte del puerto de Malamocco, y se hospedaron en la residencia palaciega de la familia Rani.

Chioggia era una localidad marítima, tal y como recordó el veneciano en su carta, muy conocida por el comercio de la sal, aunque lo que más le deslumbró fue el *Corso del Popolo*, un espacio destinado a las reuniones populares y de grandes dimensiones que, a su juicio, era el más idóneo para la celebración de torneos públicos o el *palio*. La belleza y limpieza de los edificios civiles y eclesiásticos también le habían gustado, pero quiso destacar la magnificencia pictórica del *Palazzo del Podestà*.

⁴⁰ Véase el diario manuscrito de Agostino Lapini, publicado por Giovanni Corazzini en Florencia en 1900. Para los acontecimientos del año 1579, véase la p. 201 y ss. Dos versiones del manuscrito, del que no se ha realizado una edición crítica, en el Archivo de Estado de Florencia y en la Biblioteca Nacional de Florencia (Fondo Capponi, n. 99).

Durante la segunda jornada de viaje el objetivo era llegar a la localidad de Pontecchio para encontrarse con el obispo de Andria y Vincenzo Grimani. El cansancio obligó nuevamente al séquito a descansar junto al castillo de Loreo, un enclave situado junto a la ribera del río Adige, y también en el palacio de la familia Querini en Papozze, residencia a la que solamente se podía acceder por el río Po. La comitiva se dirigió durante el tercer día de viaje hacia Ferrara, aunque el escritor recordó en la carta que todos se detuvieron para almorzar en Ponte di Lago Oscuro, junto a Francolino. Este lugar había sido descrito en la literatura por Lodovico Ariosto, uno de los escritores preferidos de Verdizzotti, y en él había construido una residencia veraniega la familia D'Este⁴¹. El príncipe Alfonso d'Este (1533-1597), V duque de Ferrara, Modena y Reggio se ocupó de alojar a sus invitados en sus propias propiedades.

En la cuarta jornada de viaje se encaminaron desde Ferrara hacia Bolonia, deteniéndose a descansar en una hostería situada junto al municipio de San Pier de Casale. La ciudad de las torres recibió a los ilustres viajeros con espectáculos musicales, repicar de campanas y un banquete, ofrecido por el gobernador de Bolonia. El palacio de la familia San Pieri y la residencia de los hermanos Bolognetti proporcionaron acomodo a los invitados durante la noche. El séquito se encaminó al día siguiente hacia la abadía de San Michele ad Alpes, un enclave religioso situado en las inmediaciones de la localidad de *Scarica l'asino*, hoy Monghidoro. La comitiva fue recibida en la sexta jornada en el castillo de Firenzuola, una de las propiedades del Gran Duque de Toscana, a donde se trasladaron los agentes que la propia familia Medici había enviado a su encuentro. Estos se ocuparon de acompañarlos hasta Scarperia, en donde transcurrieron la noche.

Los venecianos, cuyo número había aumentado significativamente con otros viajeros que se habían incorporado en diversos lugares, fueron recibidos en las inmediaciones de Florencia por Pietro de Medici, uno de los anfitriones, y su guardia personal. El hermanastro de Francesco de Medici, el príncipe Giovanni, se ocupó de la acogida de los parientes de Bianca Cappello, que entraron en la

⁴¹ Federico Zuccari visitó Ponte di Lago Oscuro durante uno de sus viajes. La familia d'Este había abandonado el trono y este territorio estaba sometido al dominio papal. Una gran parte de los edificios de la nobleza local fueron abandonados, incluyendo el precioso palacete que los Este tenían en Ponte di Lago Oscuro. Federico Zuccari registró en sus cartas el deterioro del enclave, que había conocido en su etapa de esplendor, y del que quizá tuvo también noticias a través de Giovan Mario Verdizzotti.

ciudad del Arno por la puerta del Gallo. Todos los invitados fueron trasladados a sus respectivos alojamientos en el *Palazzo del Granduca*, hoy *Palazzo della Signoria*, y en el *Palazzo Medici*, conocido en la actualidad como *Medici-Riccardi*, lugar en el que pernoctó Giovan Mario Verdizzotti. La llegada de embajadores, miembros del senado y otros mandatarios se produjo a partir del 28 de septiembre. Los espectáculos musicales, los banquetes y los bailes en las residencias de la familia Medici se sucedieron por espacio de veinte días hasta la celebración del matrimonio el día 12 de octubre en la gran sala del *Palazzo Vecchio*.

El humanista veneciano, que realizaba su primera visita a Florencia, probablemente tuvo un interlocutor en la ciudad que le proporcionó los salvoconductos necesarios para visitar las residencias de la familia Medici, las iglesias e incluso dos de las colecciones artísticas más interesantes. Así, manifestó la satisfacción que le había producido su llegada a la localidad: la belleza y tamaño de los edificios florentinos, las calles espaciosas del tejido urbano, así como los materiales lujosos que habían sido utilizados para la construcción de las esculturas de mármol o bronce que decoraban la *Piazza della Signoria*, la *Loggia Lanzi* o las propias puertas de acceso a la residencia de Francesco de' Medici.

Del mismo modo, emitió su parecer acerca del estado en el que se encontraban los palacetes de la familia, así manifestó que el *Palazzo Medici*, no era tan lujoso como el *Palazzo del Granduca*, que estaba decorado con cortinajes de seda y oro, pinturas y esculturas en todas las salas, pero era, a su juicio, más cómodo y fresco, puesto que había sido construido lejos del bullicio del centro histórico.

Giovan Mario Verdizzotti trató de compaginar sus visitas por los palacios e iglesias de la localidad con la asistencia a los actos programados para festejar el matrimonio: conciertos de música, representaciones de obras teatrales, bailes, cenas o espectáculos de bufones. Las noticias sobre estas cuestiones en la carta son muy numerosas, al igual que los detalles acerca de la ubicación de los invitados en los festejos, pero por cuestiones de espacio hemos preferido detenernos en otros asuntos descritos. Además, la programación mundana fue hábilmente publicitada por la corte, en este sentido, Raffaello Gualterotti describió pormenorizadamente cada uno de los eventos. El veneciano, quizá informado de las intenciones del florentino, prefirió detenerse en cuestiones de protocolo o en las excursiones que realizó en la ciudad y sus alrededores, quizá porque tenía un verdadero interés por conocer el ambiente artístico y cultural florentino.

En una de las salidas realizadas descubrió la belleza del *Palazzo Pitti* y de sus jardines, una de las residencias oficiales de la familia Medici desde que Eleanora

di Toledo, esposa de Cosimo I, adquirió el conjunto al banquero Luca Pitti en el año 1549. Verdizzoti visitó el enclave con posterioridad a las intervenciones realizadas por arquitectos como Bartolomeo Ammanati o expertos en paisajismo como Niccolò Triboldo, que transformaron la construcción original. Desde su punto de vista los jardines de Boboli se distinguían por su majestuosidad y constituían un auténtico paraíso terrestre. El entorno estaba dividido en dos zonas, la primera, más salvaje, y la segunda, diseñada con fuentes, árboles frutales, grutas o pajareras que albergaban aves exóticas llegadas de todos los lugares del mundo. Quizá uno de los espacios más originales eran las jaulas destinadas a los leones, los tigres, las panteras, los osos pardos o los lobos, muy similares en cuanto a su concepción a las que poseían otros monarcas europeos. Similares impresiones extrajo de la visita al guardarropa, al *studiolo* y a las habitaciones secretas del *Palazzo Pitti*, un espacio en el que el propio Francesco de Medici trabajaba ocasionalmente, dado que era muy aficionado a la astrología, la alquimia y otras ciencias. El veneciano también aludió a las pinturas, esculturas, miniaturas, joyas preciosas, jarrones e incluso objetos más extraños, como probetas para los licores medicinales, que decoraban cada una de las dependencias. A este propósito conviene recordar que éste no era el único lugar de trabajo del Gran Duque, quien ordenó a Bernardo Buontalenti la construcción del *Casino Mediceo di San Marco*, un espacio destinado a la experimentación científica.

Así mismo recordó que la visita a la Sacristía Nueva de la iglesia florentina de San Lorenzo era obligada, dado que allí se conservaban los grupos escultóricos que había diseñado Miguel Ángel Buonarrotti, al igual que una serie de reliquias de gran valor devocional y artístico. No se trató de la única visita que realizó a un espacio religioso, también recorrió las iglesias de *Santa Maria Novella*, *Santo Spirito in Sassia*, *Santa Croce* o *Santa Maria del Carmine*, obras que, a su juicio, eran dignas de ser visitadas por su magnificencia arquitectónica y las colecciones pictóricas o escultóricas que custodiaban. En este sentido reconoció que eran tantas las maravillas que albergaban todos los templos florentinos que resultaba casi imposible detenerse en todas, y por ello, prefería no entrar en detalles.

La visita que, a tenor de sus palabras, más le impresionó fue la que realizó a la iglesia de *Santa María dei Fiori*. El interior había experimentado una profunda transformación desde principios de la década de 1570, fecha en la que Giorgio Vasari inició la decoración al fresco de la cúpula diseñada por Brunelleschi.

Las obras se habían paralizado a la muerte del aretino en 1574 y solo habían sido retomadas un año y medio más tarde por Federico Zuccari, a petición expresa del gran duque de Toscana. El conjunto llamó la atención del erudito véneto, e incluso reconoció que la torre del conjunto era tan alta como el famoso *campanile* de San Marcos de Venecia. Sin embargo, lo más extraño, dado que el propio Zuccari estaba todavía ultimando la obra, es que Verdizzotti obvió la contribución de Vasari y se limitó a mencionar la intervención del artista de Sant'Angelo in Vado en el templo. Desde nuestro punto de vista, se trató simplemente del reconocimiento al trabajo de un amigo que estaba recibiendo muchas críticas por parte de los artistas toscanos, fundamentalmente a raíz de la decisión tomada por Francesco de Medici de convocar a un súbdito del duque de Urbino. Estas maledicencias fueron prudentemente silenciadas por el veneciano, aun cuando seguramente llegaron a sus oídos ⁴².

Junto a esta cuestión conviene señalar que el destinatario de la carta, un importante religioso, conocía también al pintor, de hecho, esta cuestión puede corroborarse si leemos con detenimiento el párrafo de la carta en el que se alude al tema:

Il Duomo per ogni rispetto traspassa tutte le altre (chiese) che io credo egli sia uno de i più belli et più famosi tempj di Italia. Nel quale il nostro Meser Federico Zuccaro ha dipinto la cupola con molta sua lode et honore, la quale per opinion di chi è pratico di simil cose, si tien esser alta come il nostro campanil di S.Marco in Venezia ⁴³.

El remitente y el destinatario de la carta habían conocido al joven Zuccari durante su estancia en Venecia en la década de 1560. A este respecto, ya hemos

⁴² Benedetto Busini fue uno de los primeros que se opuso al programa decorativo ideado por Federico Zuccari, e incluso así lo expresó a Francesco de Medici el 13 de octubre de 1577 en una carta acompañada del *Rendiconto di Vincenzo Borghini del suo sovraluogo in Cupola insieme con l'Altissimo (Cristoforo dell'Altissimo)*, memorándum realizado el 22 de septiembre del mismo año. Véase A. LORENZONI: *Carteggio artistico inedito di D. Vincenzo Borghini*, Firenze 1912, pp. 13-118. Busini había mantenido una estrecha amistad con Giorgio Vasari y sentía una cierta desconfianza hacia las actuaciones de Zuccari y hacia la posibilidad de que este destruyese la contribución del aretino. Raffaello Borghini, coleccionista y escritor local, fue uno de los pocos que se pronunció a favor de la intervención de Federico en su obra *Il Riposo*, publicada en Florencia en el año 1584. Las críticas se sucedieron, tanto en vida del pintor como después de su muerte, tal y como señaló D. HEIKAMP: "Federico Zuccari e la cupola di Santa Maria del Fiore: La fortuna critica dei suoi affreschi", en B. CLERI (a cura di): *Federico e Taddeo Zuccari*, Milano 1997, pp. 139-158.

⁴³ BAV, Sala de Manuscritos, vol. 5356, fol. 191.

aludido al poema que Verdizzotti le escribió en este periodo pero no hemos mencionado la estrecha relación que ambos mantuvieron, posiblemente hasta el final de sus vidas. No podemos descartar, incluso, que el erudito apoyase al artista durante su estancia en Venecia a principios de la década de 1580, a donde se trasladó una vez que concluyó sus compromisos profesionales en Florencia. De hecho, sabemos que, coincidiendo con la residencia del pintor en la corte escorialense, este solicitó a su amigo veneciano la adquisición de varios colores que no se vendían en la Península ibérica, consciente de que era “*molto intendente di tutto quello che ne fa bisogno*” y “*quantunque religioso è de la professione*”⁴⁴. Además, y siempre desde España, remitió al propio Giovan Mario Verdizzotti, a Paolo Veronese y al escultor Vittoria su *Ragguaglio dell’Escorial, di Arangois e di Tolledo*, una *carta abierta* en la que describió las excursiones que había realizado en 1586 a tres de los amigos venecianos que jamás habían visitado la Península ibérica⁴⁵.

Federico Zuccari recordó la capacidad evocadora de su amigo, quien posiblemente le puso al corriente en 1579 de la carta que estaba escribiendo desde Florencia a un amigo común, cuando se dispuso a narrar sus desplazamientos por Castilla. Las coincidencias formales y temáticas entre ambos modelos epistolares están fuera de discusión, ambos subrayaron en sus respectivas narraciones el poder del artificio manierista y la magnificencia cortesana. Quizá los contactos que tenía Federico Zuccari en la ciudad facilitaron la entrada del veneciano en la capilla privada del caballero Niccolò Gaddi, amigo personal del pintor, que había mandado construir en memoria de uno de sus tíos, el famoso cardenal Gaddi. La visita entusiasmó al veneciano, dado que este aristócrata también custodiaba en su residencia una colección de obras de arte que, a menudo, ponía a disposición de

⁴⁴ El veneciano aparece mencionado en una carta enviada el 1 de enero de 1586 por Federico Zuccari al encargado provisional de la embajada de España en Venecia, Cristóbal de Salazar. Para la carta véase L. PUPPI: “Paolo Veronese in Spagna”, in *Artibus et Historiae, In Memory of William R. Rearick (1930-2004)*, part. I, LV (2007), pp. 67-72.

⁴⁵ Los primeros datos acerca de este tema en R. BRUQUETAS GALÁN & M. PRESA CUESTA: “Estudio de algunos materiales utilizados por Zuccaro en las obras de San Lorenzo del Escorial”, *Archivo Español de Arte* 278 (1997), pp. 163-176. Otros datos sobre las impresiones modernas del *ragguaglio* del pintor en M. MORALEJO ORTEGA: *La teoría artística de Federico Zuccari: Antecedentes y repercusiones en la tratadística moderna*, Tesis Doctoral Inédita, Universidad de Valladolid-Universidad Pontificia Gregoriana, 2008, Parte IV, fols. 722-788.

pintores y escultores para que estos encontrasen motivos de inspiración en sus encargos ⁴⁶. Giacomo Saluti, otro de los coleccionistas y mecenas más destacados de este periodo, también abrió las puertas de su casa al forastero, que ensalzó por su belleza y extravagancia.

En este contexto, tampoco podemos descartar la posibilidad de que el propio Zuccari informase a su amigo sobre las últimas construcciones encargadas por Francesco de' Medici, entre las que se encontraba la villa de Pratolino. El propio pintor había incluso recibido instrucciones por parte del Gran Duque para ejecutar un retrato destinado a su nueva residencia en los alrededores de Florencia ⁴⁷. En este sentido, resulta llamativo comprobar cómo la excursión que mayor interés despertó en Verdizzotti fue precisamente la realizada a Pratolino, un paraje salvaje que estaba siendo acondicionado por un grupo de arquitectos y especialistas en paisajismo para convertirse en una villa estival. Desde el inicio de las obras muy pocos habían tenido la oportunidad de visitar la zona, entre ellos, Michel de Montaigne, que la visitó en dos ocasiones, tal y como señaló en su *Diario de viaje por Italia* ⁴⁸.

⁴⁶ Véase C. ACIDINI LUCHINAT: "Niccolo Gaddi collezionista dilettante del Cinquecento", *Paragone* 31 (1980), pp. 141-175.

⁴⁷ Francesco de Medici encargó a Federico Zuccari un retrato para el palacete de la villa de Pratolino, tal y como se describe en una carta fechada el 8 de abril de 1580. Véase G. GAYE: *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI, pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti*, Firenze 1839-1840, III, pp. 432-433, carta n. CCCLXXII. El artista había retratado al Gran Duque en la cúpula florentina junto con su familia y, de hecho, se conserva un dibujo preparatorio en el Museo del Louvre que pudo servirle de inspiración para su retrato. Véase Museo del Louvre, DAG, inv. n. 4599. Cristina Acidini Luchinat ha identificado un dibujo de Federico Zuccari como el retrato de Bianca Cappello. Véase la reproducción del mismo en C. ACIDINI LUCHINAT: *Taddeo e Federico Zuccari: fratelli pittori del Cinquecento*, Milano 1999, II, p. 82. El dibujo fue vendido en una subasta de Sotheby-Parke Bernet en Londres el 7 de diciembre de 1978 (lote 196). Federico Zuccari entabló con Bianca Cappello una ventajosa relación, probablemente porque sabía que una carta de recomendación de la Gran Duquesa podía beneficiar su carrera. No podemos olvidar que el artista realizó una magnífica intervención en la capilla del Cardenal D'Ascoli, situada en la basílica de Santa Sabina de Roma, cuyo prior era fray Vincenzo Cappello, uno de los primos favoritos de Bianca. Además, otras fuentes refieren que Vettore Cappello, hermano de la Gran Duquesa, encargo a Federico una pintura para su oratorio privado en Venecia.

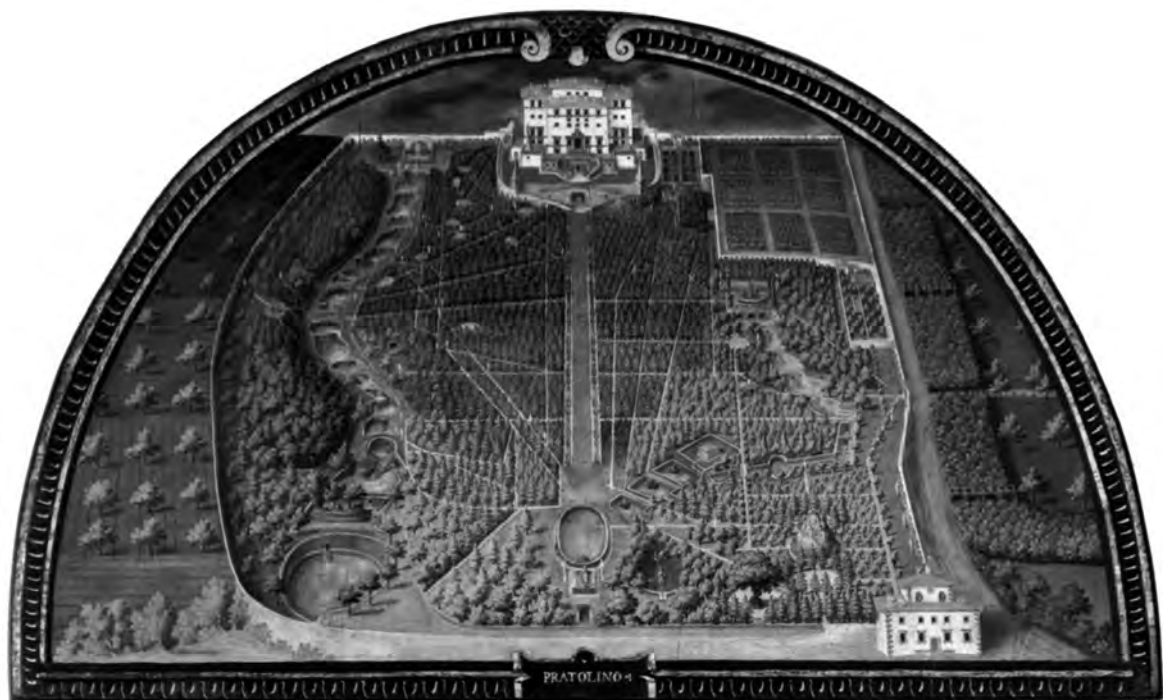
⁴⁸ El primero que se ocupó de divulgar las maravillas de Pratolino fue el cronista de la corte florentina, Raffaello GUALTEROTTI en *Vaghezze sopra Pratolino*, Firenze 1579. Luigi Zangheri se ha ocupado de este tema en sus publicaciones más recientes, así publicó el

A principios de octubre de 1579 los propios anfitriones florentinos organizaron una excursión a la zona; así miembros de la corte, extranjeros llegados desde Venecia y otras zonas de la península, fueron invitados a visitar el conjunto monumental, dado que las obras estaban prácticamente concluidas. La jornada comenzó con una cacería, actividad que disgustaba profundamente al veneciano, en las inmediaciones de Pratolino. Al término de la misma toda la comitiva se desplazó para conocer las características arquitectónicas de la villa y el modo en el que se habían diseñado los jardines. Esta intervención, en la que habían trabajado más de dos mil obreros, había modificado sustancialmente el paisaje original del entorno, y Verdizzotti fue uno de los primeros en ofrecer su testimonio acerca de la planificación interna del conjunto. Sus impresiones reflejan el cambio de mentalidad de la época, y sobre todo, refieren cómo era el enclave en origen, puesto que lo que hoy contemplamos no tiene nada que ver con la construcción original realizada en el último cuarto del siglo XVI⁴⁹.

El principal ideólogo del proyecto había sido Bernardo Buontalenti, constructor de la casa principal que se erigía sobre una colina, rodeada de un profundo valle. Una importante suma de dinero se destinó a las canalizaciones subterráneas de agua que se idearon para favorecer la salubridad. Además, los recursos hidráulicos naturales fueron decisivos para la construcción de lagos artificiales, fuentes o estanques que fueron distribuidos ordenadamente por los jardines. El objetivo, a juicio de Verdizzotti, era recrear el laberinto del antiguo reino de Minos. El veneciano apostó también por la descripción del original diseño que se había dispuesto en algunas de las grutas, decoradas con conchas marinas, corales y diversos objetos provenientes de la naturaleza cuya visión y disposición sobre el muro le habían impactado por su rareza. Las fuentes, situadas en la pendiente meridional, conformaban visualmente una pérgola de agua

manuscrito de la BAV, Barb. Lat., 5341, fols. 204-211v y analizó los cambios de Pratolino a principios del siglo XVII. Véase a este respecto la obra de L. ZANGHERI: *Pratolino, il giardino delle meraviglie*, Firenze 1987. Otros datos en L. ZANGHERI: "Pratolino. Historia y restauraciones", en *Felipe II, el rey íntimo. Jardín y naturaleza en el siglo XVI*, Aranjuez 1998. Michel de Montaigne realizó un largo viaje por la Península italiana en el año 1581, noticias que solo se divulgaron entre el gran público cuando se editó el Diario en 1774.

⁴⁹ El conjunto palaciego de la villa y sus alrededores fue demolido parcialmente, a partir de 1820 por Joseph Fricks. Posteriormente, hacia 1870, una familia rusa adquirió la residencia y pasó a denominarse como Villa Demidoff. El último descendiente de la saga vendió la casa a la Administración pública italiana en el año 1981.



Vista de Pratolino, Giusto Utens, 1599

(Museo Storico Topográfico de Florencia, Soprintendenza per il Patrimonio Storico-Artistico ed Etnoantropologico per le provincie di Firenze, Pistoia e Prato)

viva mientras que, a ambos lados, se instalaron viveros, estanques y fuentes decoradas con esculturas. El tamaño de las fuentes impresionó a Giovan Mario Verdizzotti, dado que todas ellas cobijaban figuras de piedra colosales, algunas, incluso, se movían al son de la música. Se trataba, con seguridad, de una variante de las figuras autómatas, los primeros modelos destinadas a ser copiados por todos los ingenieros de las cortes barrocas.

El acceso al palacete, eje distribuidor del conjunto, se realizaba a través de una escalinata con doble tiro. La construcción era cuadrangular, aunque la fachada principal se instaló en el lado septentrional. Las escaleras y columnas de piedra de la entrada principal conducían a la habitación principal de la villa, decorada, como señalaba el veneciano, con pinturas y esculturas de gran valor artístico y económico. Quizá lo más llamativo visualmente era la gran pajarera

ubicada en la cubierta de esta estancia principal, decorada con un frondoso bosque salvaje, que potenciaba tanto los efectos sonoros como visuales. El resto de las salas y habitaciones fueron decoradas con sedas, brocados y telas guarnecidas que ofrecían un aspecto realmente majestuoso. El humanista también visitó el espacio que ocupaba el servicio y aquellas estancias destinadas al almacenamiento de víveres y mercancías, cuya construcción se había concluido. El recorrido por los alrededores de la residencia también reveló sorpresas hasta entonces inimaginables, como el proceso de construcción de un *cortile* en piedra que repetía los mismos esquemas que un teatro clásico con su estructura semicircular. Los senderos se habían diseñado con una estructura de tridente con el objetivo, tal y como señalaba el escritor, de instalar un gran coloso de 90 metros de altura desde el que se contemplaría todo el panorama. Verdizzotti, aunque no lo mencionó en su carta, se refería probablemente al diseño ideado por Giambologna —o Juan de Bolonia— el escultor favorito de Francesco de Medici y conocido como *El coloso de los Apeninos*. Las fuentes refieren que la instalación de esta imagen se produjo en el año 1581 pero probablemente a finales de 1579, durante la visita de comitiva veneciana, ya se tenían noticias de un dibujo preparatorio del coloso. A este respecto, Federico Zuccari pudo informarle directamente de esta cuestión dado que mantenía una estrecha amistad con el escultor.

Asimismo la parte trasera del jardín, situada en la zona de mediodía, se había concluido con la instalación de una escalera de doble tiro que descendía hacia la parte inferior, un diseño que también provocó un fuerte impacto visual en los visitantes. En el lado oriental del jardín, en cambio, las obras continuaban, el erudito describió la instalación de otra pajarera de gran tamaño que también debía cobijar árboles de enormes proporciones, destinados a proporcionar sombra y acomodo a las aves de la zona. El principal objetivo, o al menos así lo reflejó el escritor, era realizar una planificación urbanística en las inmediaciones de la casa principal e instalar árboles frutales, flores y hierbas destinados a un uso medicinal y también doméstico. Se trataba, en definitiva, de una concepción del jardín como espacio de convivencia de flora y fauna —tanto autóctona como exótica— mucho más libre respecto a los esquemas tradicionales del Renacimiento.

Este conjunto se convirtió en un referente de la arquitectura del manierismo y Giovan Mario Verdizzotti fue uno de los primeros que se hicieron eco del cambio, así como de la trascendencia que esta actuación podía alcanzar en otras construcciones análogas. La visita entusiasmó al invitado, que incluso expresó en la carta su malestar por no haber podido realizar una segunda excursión, el

día siguiente, a la Villa Medicea del Castello. Esta residencia estaba, en aquella época, prácticamente abandonada, dado que Francesco de Medici, hijo de Cosme I, el ideólogo de la construcción, prefirió instalarse durante su mandato a Pratolino. Su sucesor, Ferdinando de Medici, y otros miembros de la familia rehabilitaron el conjunto, conocido popularmente como *Il Castello*, para establecerse durante largas temporadas en esta zona.

En cualquier caso, el erudito cumplió su principal propósito, es decir, explicar detalladamente cada una de las intervenciones realizadas en Pratolino, dado que este emplazamiento era el prototipo de villa manierista. Un espacio en el que se instauró una nueva relación con la naturaleza, al mismo tiempo que se potenció la magnificencia principesca. Estas mismas impresiones fueron recogidas por Federico Zuccari en sus cartas abiertas escritas desde la Península ibérica, fundamentalmente en la descripción del proyecto urbanístico de Aranjuez, aun cuando no olvido potenciar los paralelismos existentes con las construcciones que había visitado durante sus viajes por la Península italiana, especialmente aquellas toscanas, y Pratolino, en este sentido, pudo constituir un referente visual. Acerca de esta última cuestión, conviene subrayar que la historiografía, hasta la fecha, no ha subrayado la importancia que este enclave tuvo como modelo de reorganización paisajística así como el modo en el que este modelo vehiculó la articulación formal de otras villas de recreo manieristas, tanto italianas como europeas.

Giovan Mario Verdizzotti, al término de la descripción de Pratolino, concluyó la carta, fechada el día 26 de septiembre de 1579. Su deseo era continuar la narración de los festejos organizados para conmemorar el enlace entre Bianca Cappello y Francesco de Medici en una misiva posterior. Asimismo, reconoció que sus amistades florentinas le habían informado de la llegada de otros venecianos al evento, detalles que deseaba comunicar también por escrito a su interlocutor. Por desgracia, no hemos logrado localizar este segundo *ragguaglio*, que completaría las noticias descritas en la primera carta identificada, y que incluso podría ofrecernos más datos sobre las preferencias artísticas y estéticas de su ideólogo.

En cualquier caso, esta carta, más allá de las agudas observaciones de Verdizzotti y su excelente prosa, debe analizarse a la luz de la historia, y en este sentido, aporta datos de importancia para el conocimiento de la corte florentina de la época. La subjetividad del humanista resulta más que evidente en su descripción de las artes toscanas, en este ámbito se limitó a mencionar a Miguel Ángel

y a su amigo Federico Zuccari obviando la contribución del resto de artistas toscanos activos en el mismo periodo.

La lectura atenta de la carta escrita por Giovan Mario Verdizzotti proporciona una imagen más nítida del significado de este viaje, casi iniciático, a Florencia. Este mismo asunto también entusiasmó a su amigo Federico Zuccari, tal y como puso de manifiesto en la descripción del matrimonio entre Francesco Gonzaga, príncipe de Mantua y Margherita di Savoia, celebrado en Turín en el año 1607, así como durante su asistencia, también en Florencia, a las celebraciones del primer matrimonio de Francesco de' Medici con Giovanna de Austria en el año 1565 y a la boda entre Cosimo II y la archiduquesa Maddalena di Austria celebrada en la capital del Arno en 1608. Se trataba de una estrategia para subrayar el dinamismo y el atractivo de la corte de los Medici evitando la crítica gratuita, el resentimiento o los acusados sentimientos de envidia y rivalidad que tradicionalmente habían vehiculado las relaciones entre el Gran Ducado y la República de Venecia. El objetivo era potenciar los aspectos más originales, como la distribución interna de los jardines, la disposición de las colecciones artísticas o la extravagancia manierista en todas sus vertientes. El humanista recurrió al “capricho”, a la descripción de lo inusual o bizarro para desvincularse de las pautas argumentales precedentes y provocar la reflexión, dado que sabía que cualquier contribución original era juzgada como un acierto en la narrativa contemporánea. De igual modo, también se ocupó de transmitir a su interlocutor el gran interés que el duque de Toscana tenía en restaurar la marchita proyección de su dinastía, muy dañada públicamente a raíz de su escandalosa vida privada, a través de la promoción cultural y artística de Florencia y sus alrededores.

APÉNDICE DOCUMENTAL

(BAV, Sala de Manuscritos, Barberini, vol. 5356, fols. 185-195)

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore Patron mio Colendissimo

(al margen) *Lettera di Giovan Maria Verdezzotti del viaggio di Firenze per le nozze della Signora Bianca*

(fol. 185) *Pérche ogni promessa è debito, io volendo pagar i miei debiti al meno in parte se io non posso in tutto, vengo con queste lettera a far riverenza a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima et ad avisarla degli accidenti del mio viaggio fatto per Fiorenza sì come havendo me ne ella ricercato le promessi di fare il che tanto piu [volentieri tachado: eseguisco] eseguisco quanto che il mio desiderio sempre pronto in servirla il comandamento di Mons. Illustrissimo et Reverendissimo Patriarcha mio signore dalla cortesia del quale di detto viaggio son favorito s'agginge quasi sprone della mia cristiana volonta, le diro adunque con quella brevita che piu mi sarà possibile rispetto al numero et alla varietà di molte cose tutto quello che piu importante giudichero esser ne i farò gressi di questo a me nuovo viaggio, et quello che di piu notabile consideratione stimero degno intorno alla citta di fiorenza alla grandezza di questo signore, et alle feste che vi si preparano et ai nostri piaceri per le felicissime nozze di questi serenissimi sposi et s'io dimorerò in contar qualche cosa che possa esser nota per esperienza a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima in materia del nostro viaggio forse altre volte da lei fatto ed d'altre cose, che presuponer si possono dalla similitudine de gli accidenti in tal occasione per aventura da lei provati io lo farò per mio compiacimento a fine di sedurmi a memoria le cose a me piacevoli et per far in qualche parte gustar a lei stessa la presentia de nostri piaceri, mentre ella impedita dalle sue indispositioni, molto noiose non puo esser presente, me vorrebbe a queste comuni allegrezze della patria nostra et di questa Ilustrissima città accioche la noia de suoi dispiaceri dell'esser lontana dalla compagnia dell Ilustrissimo ed Reverendissimo Patriarcha tanto suo caro amico, et di questi altri Signori (fol. 185v) tutti suoi amorevoli amici parenti et servitori resti in parte consolato dalla mia relatione. Diro adunque che trovandomi alli x del presente secondo l'ordine dato a tutta la compagnia, alla casa di monsignore Illustrissimo et Reverendissimo Patriarcha sudetto la mattina a buon'hora perche furono in punto tutte le cose doppo udita la messa partimo alle 15 hore con quattro barche grandi per Chioggia l'una era barcha chioggiotta, le altre erano burchelli, l'uno di Monsignore Prothonotario Valiero l'altra di monsignore L'Abbate Giuliano, il terzo di monsignor Giulio Grimano tutti di tapezzarie et d'ogni altra cosa ben adobati et commodi. Il primo nostro riposo fu disopra il porto di Malamocco ad un loco detto capo san Piero dove in una vignetta detta delli scarpa smontati di barcha tutti della compagnia si fece collatione lietamente et di buona voglia da poi subito ci imbarchamo; et passando per le bocche di questi porti, che portano seco fama di esser di travaglio a chi non e*

solito di far viaggi per mare per cagion di quel sorgimento di onde che a me non solo non fu di noia, ma si sommo diletto, arrivammo due hore inanzi sera felicemente a Chioggia, citta posta in riva del mare et piccola, ma molto allegra e bella ove aloggiamo in casa Rani molto commodamente. Quivi io vidi le saline cosa da me non piu veduta, et mentre con la compagnia andavamo per diporto quà et là, vidi una piazza lunga un miglio, se non piu, dall'uno et l'altro lato dalla quale parche essa citta si stenda fabricata quasi in forma di borgo con larghezza conveniente; luogo attissimo da correr il palio, et far giostre Regali. Vidi li edifici et li tempj assai belli et puliti, et uno assai commodo Palazzo del Podesta ornato di varie pitture; il che arguisse la civilta del (fol. 186) loco, la matina seguente che fu li xi tre ore piu inanzi il giorno tornamo in barcha, et per le paludi poste alle bocche de i fiummi parte a vela parte a remi navigando giungemo a Loreo circa le hore 14 castello dilettevole in guisa di borgo situato su le rive di un ramo del fiume Adige et quindi partiti dopo haver comprati certi gran pesci navigando nel modo detto, et parte tirati da cavalli pervenissemo alla fore del Po fiume veramente regio, et degno del nome che li da Virgilio or quindi sbarcati tutti con le robbe nostre si riducemo in due barchi, o ner navi ferraresi, che voglian dire, et subito seguendo il nostro viaggio lietissimo per la bellezza del tempo, et per la vista dilettevole delle rive ampie et verdeggianti ornate di honorati edifici, ma molto piu per la dolcezza di questa gentilissima compagnia, facendo collatione et con piacevoli ragionamenti trattenendoci navigammo fin alle Papozze o Papoddue. Quivi smontati de i burchi al palazzo de i signori Querini montassimo in molti cocchi et carrocie: et ci conducemo a Pontecchio mentte li burchi tirati da cavalli con le robbe, et la maggior parte della compagnia de servitori ci venivan dietro. Et quivi prima de i burchi che fa la sera arrivorno, giungendo fumo incontrati da Monsignore Reverendissimo il Vescovo di Andria gentilissimo et cortesissimo Signore insieme col Illustrissimo signore Vincenzo Grimani il qual monsignore Reverendissimo accompagnò Monsignore Illustrissimo Patriarca fin al palazzo di detto ilustrissimo Signore Vincenzo suo nepote, et poco da poi detto Reverendissimo di Andria ci lasciò dove alloggiando tutti fumo accarezzati et trattati molto splendidamente. La mattina seguente che fu li xy a tempo debito con alquanto di pioggia quindi ci partimo insieme con detto monsignore Reverendissimo di Andria, che tornò a visitar il Patriarcha, et s'imbarcò con esso noi con molta cortesia et carita trattenendosi (fol. 186v) con questi Signore et navigando con maggior crescimento di pioggia fin dopo disnar quattro hore inanzi sera arrivamo di sopra a Francolino ad un loco detto il ponte del lago oscuro: ove l' eccellentissimo Signore Don Alfonso da Este accompagnato da molti signori et gentiluomini venne ad incontrar mons. Illustrissimo Patriarcha: et dopo haver fatto reccar gli altri tutti con diversi cocchi et carrochie et le robbe su i carri, condusse seco detto monsignore Illustrissimo insieme con monsignore Prothonotario Valiero, monsignore L'Abbate giustiniano, li signori Antonio et Giovan Grimani fratelli et tutti nipoti di monsignore Patriarcha. Et conducendoci verso ferrara fece veder loro per camino alcuni suoi luoghi deliciosissimi i quali detti signori mi riferirono, perche io non ci potei essere, esser cosi belli et di notabile qualita, che possono esser imagine di quei felici luoghi d'Alcina, descritti dall'ingeniosissimo Poeta Ariosto. Dopo il qual dilettevol viaggio essendo giunti detti signori a Ferrara in casa del signore sudetto fumo raccolti et trattati tutti molto cortesamente lautamente con splendidezza non volgare. La mattina seguente, che fù la Domenica li xny del

presente, dopo udita la messa in palazzo del detto Signore Don Alfonso partimo parte a cavallo parte in carroccia per bologna et arrivando a mezzo il camino ad una hosteria detta San Pier di casale, ci fermamo per far collatione, et rinfrescarli cavalli, per lo spacio di un hora et dopo subito ritornando al camino con tempo felicissimo, andassimo tanto avanti, che su le 23 hore giunsemo a Bologna essendo stati incontrati per due miglia inanzi da piu di 250 tra cocchi et carrocie di gentiluomini principali di Bologna, et di gentildonne unite con la compagnia degl'Illustrissimi Signori Capelli i quali con la signora Elena Cappello et la signora Chiara Querini abbracciando al quanto fuor delle porte l'Illustrissimo monsignore Patriarca (fol. 187) si condussero tutti con molta festa dentro le mura, ove con incredibile curiosità di tutto quel cortese popolo mossosi a veder il Patriarcha troncassimo coperte le strade, le mura et le finche tutte di ogni sorte di gente, la citta era tutta festeggiate per questa venuta il che si conosceva per molti effetti. Citamburri stordevano tutte le orecchie, le trombe et le campane che a doppio sonavano, davan segno che vi entrasse il Papa, non un prelado che non ha piu che tanto a far in detta città. La concorrenza di tutto il populo numeroso e vario, che ci era intorno per tutte le strade fin al palazzo de i signori San Pieri antichi amici di casa Grimani, faceva stupir ogniun di noi. Quella sera fummo raccolti et alloggiati tutti insieme con le robbe dei carriaggi in detto Palazzo. La commodita fu tanta, et l'apparato di ogni cosa fu nobile e regale, che saria stato bastevole ad accettar un Re rispetto alle forze di un alloggiamento privato. Questo basti alli Signoria Illustrissima er Reverendissima perche il discender a particolari in materia di un bancheto sontuosissimo ornato di eccellenti insieme et altri honorati trattenimenti sarebbe un voler far un processo di un libro, non una lettera. Io non ci volsi essere per esser di mia natura desideroso di fuggir gli strepiti di cose tali et per trovarmi all'hora stanco dal viaggio: Ma chi ci fù mi raccontò cose da esser raccontate difficilmente. Io per starmi quieto et in riposo, come sempre ho cercato, di fare questo viaggio, all'hora mi lasciai condurre a casa de i signori Bolognetti fratelli di monsignore. Giulio Bolognetti gentilhuomo di monsignore Patriarcha et germani di monsignore Illustrissimo Noncio ove con molta honorevolezza et commodita di ogni cosa mi alloggiài, et riposai dalla cortesia di quei signori molto ben trattato. Quella sera medesima il Reverendissimo Monsignore (fol. 187v) Monte Governor di Bologna venne con molta compagnia a far riverenza a monsignore Illustrissimo Patriarcha, et fatto doppio al quanto cortese ragionamento si parti il giorno dapoi che fu li xmy doppo udita la messa monsignore Patriarcha et fatto riverenza a monsignore Governor sudetto havendo havuto la compagnia nostra tutta una collatione di confettione et di frutti molto illustre ci partimo tutti a cavallo con li carriaggi alle robbe montando monsignore Patriarcha in lettica. Et continuando per tempo a caminar per piani, per colli, et per m^{te}ticelli et vallette amene alte et fruttifere, tanto avanti andassimo che arrivassimo la sera al tardi ad un luoco detto scarica l'asino: ove parte di noi alloggiando entro un'Abbazia di monaci bianchi, et parte in una hosteria contigua al monasterio posto in un boscho, ci ripossammo la notte commodamente. La mattina poi su l'alba che fu il martedi 25 udita la messa ci inviassimo verso Firenzuola castello del signore Granduca assai popolato ove arrivato su'l mezo giorno fummo in contratti dalli signori Capelli, et dalli Agenti di Sua Altezza i quali qui vi ci raccolsero, et diedero da disnar nobilissimamente a questi signori tutti in un monasterio, et al resto di ambe le compagnie in

diverse hosterie con abbondanza di ogni sorte di vivanda et di vini pretiosi et con servitu molto ordinata et Nobile. Dopo il disnar tutte le compagnie unite insieme ci partimo per Scarperia terra copiosa di lavoratori di ferramenti e di piacevole popolo et fortezza del signore Granduca. Quivi arrivammo su le 21 hora; ove erano apparecchiati dalli Agenti di Sua Altezza stanze et alloggiamenti per ambedue le compagnie assignati a monsignore Patriarcha in un monasterio de gli heremitami di Santo Agostino, alli Signori Capelli nel palazzo del governor del loco situato all'incontro di detto monastero et al restante delli altri (fol. 188) Signori gentilhuomini e servitori per diverse parti della terra a tutte spese di questo Serenissimo con molto ordine et cortesia di tutti i ministri, che ci serviano. Da questo luoco il giorno seguente che fu li 26 il mercoledì a hora commoda havendo noi udiva la messa et fatto collatione agitamente ci incaminamo verso fiorenza precedendosi sempre di alquanto spacio di tempo gli Illustrissimi Signori Capelli. Così cavalcando noi sempre per questi sassi et alpestre rupi di queste alpe, che a me sono parute piacevolissime, à parangon de i luoghi da me veduti et caminati per lo territorio feltrino et cividale, giunsemo tre hore in anzi sera alla vista di fiorenza per due miglia e più lontano dalla quale essendoci venuto incontra il signore Mario Santa Fior, et il signor Prospero Colonna con più di dugento cavalli accompagnati da molti honoratissimi gentilhuomini et per un miglio da poi il signor Don Giovan di Medici con numerosa et nobilissima compagnia caminammo fin alla città con molta stretta sì per la moltitudine delle nostre compagnie come per quella di detti signori et li cocchi et carrocie, che vi si aggiunsero per raccogliere queste signore dalle lettiche et de i cavalli, et di altro infinito popolo. Nel entrar che fece monsignore Patriarcha et questi altri signori nella città, furono sparate molte Artigierie, et nell'ingresso della porta furon tutti raccolti dall'eccellentissimo et Illustrissimo signor Don Pietro de Medici il quale poi li accompagnò fin su la sala del palazzo della piazza del Signor Granduca ove Sua Altezza su l'entrar della sala insieme con la granduchessa con molta affettione et tenerezza di cuore abbracciò l'Illustrissimo signore Bartolomeo Cappello, et tutti gli altri signori Illustrissimi della compagnia. Ne s'intende, che nell'abbracciarsi la serenissima Gran Duchessa con l'Illustrissimo signore suo padre si dicessero altre parole, che da lei Padre mio Illustrissimo et da (fol. 188v) lui figlia mia Serenissima con le lagrime su gli occhi, et con gran tenerezza di affetto: il quale in questa così grande allegrezza sopprime il vigor della lingua nelle viscere del cuore. Taccio di dire come smontato di lettica monsignore Illustrissimo Patriarcha et saluto con la sua chinea bianca inviandosi tutti con le sue carroccie sudette riccamente guarnite, et con superbissimi cavalli del signor Gran Duca, et di altri signori accompagnati da convenienti conseguenze, mi si offesse alli occhi la bellissima città di fiorenza più vicina con sembianza alla mia vista molto dilettevole et illustre. Taccio il concorso et il aplauso universale di tutta la gente di ogni sorte sparsa per le spatiosissime strade per le finestre, et per le piazze, taccio la grandezza et bellezza de gli edifici, et de i templi, a prima giunta veduti. Taccio finalmente i Colossi, et l'altre statue marmoree et di bronzo da eccellentissimi maestri fabricate su la fontana della piazza, nella loggia, et su le porte del palazzo et di altri lochi honorati, per che questo a me par nulla rispetto a quello, che io ho veduto poi fin commodamente, et trovato ne i luoghi riposti con più certa esperienza della grandezza di questa città, et del signor Granduca, et della generosità et splendore di questo tutto nobile popolo. Ben, per dar qualche saggio a

Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima di questi fatti et di questi nostri piaceri le dirò che doppo le prime accoglienze sudette il signor Granduca et la signora Granduchessa con benignità e cortesia che portano scolpita nelle fronti loro nobili di tal maniera che sforzano dolcemente altrui ad amarle et riverirle insieme, accolsero tutti gli altri gentilhuomi della nobiltà venetiana di queste compagnie, usando verso tutti parole molto humane et affettuose. Et doppo questo la sera medesima circa la terza hora della notte mettendo fine (fol. 189) alle cerimonie, per ristorarli stanchi del viaggio, si diede la cena nella maggior sala di sopra con tanto splendore di lauterza et di servitù quanta si conviene a tanta altezza ne altro si fece per all' hora. La mensa era apparecchiata in questo modo, e tirata in forma della lettera t maiuscula in questa guisa T. nella parte di sopra dritto al mezzo siede il Signor Gran Duca, et la gran duchessa alla sinistra di Sua Altezza alla destra siede monsignore Illustrissimo Patriarcha et di sopra acanto lui l' Illustrissimo signor Vettor Cappello, et nella testa di quel lato l' eccellentissimo signor Don Pietro de Medici. Vicino poi alla Gran Duchessa dal lato sinistro siede l' Illustrissimo signore Bartolommeo suo Padre, vicino a lui la Illustrissima signora elena Cappello sua nuora et dopo lei la illustrissima signora Chiara Querini, et di mano in mano altre signore sin all' altra testa della mensa, dove all' incontro del signore Don Pietro siede la signora Pellegrina figlia della Gran Duchessa. Nel mezzo poi a quella parte della mensa che per la lunghezza della sala si distende, siede dalla parte che risponde per mezzo il signore Gran Duca, monsignore Prothonotario Valiero volgendo la spalla sinistra verso la faccia del signore Granduca: vicino a lui il che è dalla destra mano, siede monsignore L' Abbate Giustiniano, dopo lui monsignore Giulio Grimani, Monsignore Cappello, canonico di Padova, Monsignore Marin quirini, li signori Almero barbaro, et li Grimani et Giustiniani nipoti di monsignore Patriarcha, et altri signori venetiani fin al capo di quel lato, dalla parte poi che risponde dritto verso la Granduchessa siede primo di tutti il Illustrissimo signore Carolo Moresini Zio di Sua Altezza come fratello che egli fu della madre, tenendo la spalla destra volta verso le loro altezze, dopo lui siedono il signore Andrea, il signore Girolamo, et il signore Marchio Cappello fratelli, che sono cugini germani della Signora et tutti gli altri Capelli dependenti di (fol. 189v) questo parentado, et di mano in mano tutti gli altri signori parenti et amici di questa casa fin al fine di quella parte della mensa, in capo della quale col volto dritto verso il Gran duca et la Gran Duchesa, siede l' Illustrissimo Signore Don Giovan et l' Illustrssimo signore Mario santa fiore quando mangia in questa compagnia, con la qual non ed admesa alcun altra sorte di gentilhuomini a questa mensa. La seconda mensa e poi di tutti gli altri gentilhuomini forestieri venuti con la compagnia de i signori Capelli et di Monsignore Patriarcha et di cittadini venetiani si preti come laici: i quali stando tutti in un' altra sala ad una mensa nobile e ricca con piatti di argento con le sorti de i vini de le vivande quasi le medesime sono nel medesimo tempo nobilmente serviti. La terza mensa è de i Camerieri di detti signori Venetiani, et degli altri gentilhuomini, posta in un salotto piu basso, ma serviti di cibi et di polizia nobile et degna di ogni gentilhuomo honorato. La quarta è di staffieri, servitori da stalla, et simil genti: ma tutti sono ben veduti, ben serviti, et accarezzati con copia di vivande convenienti: li paggi servono alla mensa di Sua Altezza i quali sono tutti gentilhuomini honoratissimi della città di fiorenza, come d' altre città d' Italia, et altre provincie, tutti ben creati gentili cortesi, et di aspetto, et vestimenti nobili e

degni d'honore. I quali quando monsignore Patriarcha vuol tal volta mangiar ritirato per sua commodità et quiete con Monsignore Valiero et alcun altro di noi nella sua anticamara servono medesimamente Sua Signoria Illustrissima con tanta gentilezza, come io stesso, che ci intervengo, ho potuto vedere, che un gran Re non potrebbe esser piu nobilmente servito, et in universale tutta questa corte mi par l'immagine della cortesia. Tutti (fol. 190) agora l'un dell'altro si sforzano, perche questo è mente del signore di servirci tutti con amore et accuratezza infinita sforzandosi appresso i fatti di usar parole et offerte tali della loro cortese servitu, che inducono le persone ad amore et obbligo non piccolo verso loro. Monsignore Patriarcha insieme con monsignore Prothonotario Valiero monsignore Abbate Giustiniano, monsignore Abbate Giuliano, Monsignore Giulio Grimani col signore Girolamo suo fratello, li signori Grimani, il signore Almorò Barbaro li signori Giustiniani, et altri signori Venetiani, di queste compagnie sono alloggiati in detto Palazzo del Granduca con alcuni della loro servitù, Io et alcuni altri delle compagnie istesse siamo alloggiati in palatio de Medici alloggiamento alquanto lontano dalla piazza, ma stanza nobilissima e regale, ove havemo il comodo di ogni cosa a nostro servizio con più di 50 letti honorevolissimi et commodissimi, et con la piu piacevole et cortese gente che ci serve, che si possa imaginare et dove il pomposo apparato del palazzo Ducale non puo avvanzar quello del nostro, che non è tanto ricco per adobamenti di panni d'oro et di seta per tutti i muri et per tutte le tavole et dipinture e sculture egregie per tutti i lati; il nostro l'avanza di gran lunga per commodità di quiete, di riposo, et di fresco piacevolissimo come fuor degli strepiti della corte, et delle continue visite et dalla frequenza di ogni sorte di gente, che su e gui passa per tutte le camere sepulte l'una nell'altra, per esser questo più spazioso di stanze, et luoghi da diporto, et da ritirarsi lontano dal fetore de' tinelli. Sono alcuni altri gentilhuomini venetiani alloggiati in Palazzo di Pitti, alloggiamento già destinato per li signori Ambasciatori, che aspettano d'hora in hora. Il secondo giorno della nostra venuta, che fu li 17, (fol. 190v) si cominciò a goder della vista di questi bellissimi ornamenti del Palazzo, et delle chiese della città: et la sera fu fatta una eccellentissima musica in anci cena di 150 fra voci et istrumenti in un concerto, la sera seguente che fu delli 18, si fece una comedia, la sera poi che fu delli 19 si ballo in palazzo con molta copia di dame et cavalieri in compagnia di questi signori piu giovani, l'atra sera seguente che fu delli 20 si ritorno dela musica poi l'altra sera che fu delli 21 si ritornò a i balli, et sempre alle mense di giorno et di notte si sentono varii tratttenimenti o di musiche piu ristrette o di chi canta all'improvviso, e di diversi buffoni che fano star lieti chi vi si trovano presenti il giorno di questo tempo si e speso sempre di monsignore Patriarcha in veder le cose piu notabili si della città, come del signore Granduca, onde si e veduto il nobilissimo Palazzo di Pitti con le sculture eggrege antiche et moderne, che quivi si trovano di gran valore in tanto copia e bellezza che fano stupir chi le vede, si è veduto il giardino di detto Palazzo simile a una grossa possessione l'entrata della quale potesse accomodare ogni honorato gentilhuomo: il qual giardino essendo diviso in diversi apartamenti di selvaggio et di colto con fontane et stanze in diverse parti si belle et comode et luoghi da Ucellare, et da diversi altri diletti si numerosi, che egli rende la forma di un mono paese, o di un terrestre paradiso, si sono vedute le stalle di Sua Altezza degne di un Imperatore, si sono veduti i serragli de' leoni, delle tigri, delle pantere, degli orsi, de gatti che fanno il muschio, de lupi cervieri, et de i pardi cose

veramente degne di tante fortuna. Si sono vedute le guardarobbe li studii, et le stanze secrete; ove anch'io hebbi gratia di ritrovarmi con pochi altri di questi signori nel qual loco la copia et rarita delle pitture, sculture et miniature, la (fol. 191) diversita delle gioie pretiose grandi et piccole in vasi et altre forme ridotte et dell'altre cose stranne i liquori medicinali et infinite altre cose di molto prezzo sono tali che sarebbe impossibile lo stimar le et il raccontarle; sicome possono vincer di gran lunga l'opinione di chi non le vedendo fa di loro qualche gran concetto della eccellenza e stima loro. Le sculture di san Lorenzo sono cose mirabili di man di Michel Angelo et di altri maestri rari di valore et famosi: i vasi delle reliquie preciosissime le librerie le cose del casino di Sua Altezza sono cose di far stupir la mente di ogni più superbo principe che per me hebbe delitiose viva al mondo più superbo e glorioso. La capella poi del signor Cavallier Gaddi eretta in memoria del Cardinal suo zio per parlar anche delle cose private, è cosa tale, che passa l'ordine di gentiluomo di privata fortuna, poiche contender puo con la magnanimita de i principi a di mostratione della generosita del nobilissimo animo suo pieno di virtuoso diletto di tutte le opere delle arti più nobile et degne di honore, tenedo esso di continuo admiratione del suo Principe dal quale per questa sua virtu è amantissimo in casa sua pittori e scultori et altri artefici di valore per spendere con brio comodo et honore in donar le sue stanze e giardini parte di quei beni di fortuna, che Dio gli ha donato, in trattener i virtuosi, di quello che a suoi bisogni ordinarii sarebbe superfluo invece di spender in mille vitiosi diletti o vero amassar i thesori nelle casse come molti hoggidi fanno con molto biasimo et pericolo delle anime loro. Si videro le stanze et li giardini di un altro gran' gentiluomo di questa citta nominato il signore Giacomo Saluti le quali per le cose belle et rare, che vi si veggiono, potrebbero mover invidia a più di un Principe vero et di altro animo si come all'aspetto et alle maniere nobili e cortesi questo signore (fol. 191v) mi rasembra più tosto un Principe che un privato gentiluomo furono vedute le chiese della Nunciata di San Lorenzo, di Santa Maria Novella di Santo Spirito, di Santa Croce, de i Carmini, et altre infinite che io traslascio per non far un infinito volume, tutte piene di belle et varie pitture, e sculture eccellenti, et con nobilissima architettura fabricate. Tra le quali il Duomo per ogni rispetto traspassa tutte le altre che io credo che egli sia uno de i più belli et più famosi tempj d' Italia. Nel quale il nostro meser Federico Zuccaro ha dipinto la cupola con molta sua lode et honore, la quale per opinion di chi è pratico di simil cose si tien esser alta come il nostro campanil di S. Marco in Venezia. Si sono veduti gli hospitali degni per le lor entrate ben regolarmente ministrare in honor di Dio et souvenimento de' poveri di molta stima et consideratione. Io in questi primi giorni del nostro arrivar non ho potuto ne voluto far l'ufficio commessomi da Vostra Serenissima. Reverendissima con la signora Granduchessa, sì per non impedir i congressi di questi miei signori come per non ardir il mio genio ritirato di affacciarsi nel conspetto di molti a far questo complimento debito per Vostra Signoria Illustrissima per monsignore Illustrissimo Legato, et per me stesso anchora, come troppo rispettuoso che io mi sento: ma l'ho fatto poi assai commodamente martedì prossimo passato di mattina che fu alli 21 di questo. Onde questa signora Serenissima piena di benignita singolare hebbe così caro in particolare in nome di Vostra Signoria Illustrissima che non poco me ne ringratiò: et mi commesse, che con ogni affetto maggiore io le ne baciassi le mani, dicendo sentirsi molto obligata de i favori che Vostra Signoria ha sempre fatto a tutta

la casa sua. Il giorno seguente che fu il mercoledì li 22 tutta la corte con monsignore Patriarcha insieme co'l signor Gran Duca et la Gran duchessa et li signori Capelli (fol. 192) ci inviamo verso Pratolino loro delizioso da poco tempo in qua ridotto a tale che Sua Altezza. di alperbre et luo che selvaggio che egli era. V'andamo con piu di 300 cavalli senza i servitori di staffa, con li pardi et con li cani per far la caccia. Onde giunti poco avanti mezzo giorno vidi il palazzo con tutto il corpo del serraglio del giardino esser situato in modi che rispetto à i nostri altissimi che d'ogn' intorno per largo spatio di tratto lo serrano, potrebbe esser tenuto per edificio et luogo di valle; ma rispetto all'altezza et ampiezza del Regio palazzo co'l resto delle fabriche che nel mezzo vi sono, potrebbe esser detto posto in collina, per haver le parti d'intorno alla cinta di muro molto piu basse, per esser pieno di acque vive, che per vie sotterranee con canoni rispondenti alle bocche di diverse fonti artificiose, che da mille parti spuzzano l'acqua passando formano diverse peschiere, le quali tutte son piene di pesci dolci piccoli et grandi di ogni sorte. Hora questo passo mi sento mancar la memoria, per raccontar tutto quel di bello et di [nuovo tachado: raro], che ci troviamo. Il palazzo e fondato sopra un piano tutto lastricato per molto spacio d'intorno, et di forma quadrangolare, la scala è larga, et bipartita posta nella faccia davanti verso il settentrione: et lo spacio che è tra l'una et l'altra parte di detta scala forma un volto noto di sotto il quale circondato da collonelle di pietra, come è il rimanente di tutto il piano poste in solaro che circonda il lastricato anch'esso tutto il palazzo toglie in mezzo l'edificio il quale essendo aperto nel mezo, et per alquanto spatio ritirato con le mura indentro porge l'adito ad un'altra scala che conduce nella prima sala del palazzo ampia spaciosa magnifica et regale, adorna di pitture e sculture degne di qualche stima. Gli appartamenti sono tutti nobilissimamente (f. 192v) adobati di panni di seta semplici et di brocatelli di diverse fatte et colori: i letti magnificamente guarniti, le sale sono così grandi, e tante, oltre le camere [che tachado: di chi] dentro vi si trova non si ricorda piu di haver veduto il palazzo stando di fuori, ma crede esser entrato in un nuovo mondo, per lo quale habbia da caminar perpetuamente senza haver à trovarvi il fine. Le uccelliere che sono verso la sommità del tetto locate rispondendo dall'un de' lati sopra la sala maggiore, sono sì grandi et alte che gli Ucelli, che dentro vi stanno non vedendo ne sentendo chi nel palazzo dimora credono esser in mezzo un bosco; et se ne stanno lieti et sicuri contando allegramente con tanto strepito che fanno stupir al senso delle orecchie quello di mille persone, che per lo palazzo sue e giu vanno. Quivì dunque ci mettono alle mense regiamente apparecchiate: et dopo il dionar andamo tutti chi qua chi là sparsi come a ciascuno piu diletta, vedendo il giardino opera veramente piu divina che Germana, poco lontano dalle porte del quale verso la parte dell'oriente si fabrica una lunga et larga uccelliera tanto alta che copre gli arbori intieri, che fanno frutto sotto il suo tetto, di spesa incredibile. E detto giardino parte colto con varii frutti, fiori et herbe parte da uso di mensa, parte da uso medicinale; ma per la maggior parte è boschino pien di abeti, pini, cipressi, baresi, quercie, platani, lauri, olivi et diversi altri arbori di montagna, che stanno verdi tutto l'verno. La parte di dietro al palazzo che risponde verso il giardino, è situata sul mezo giorno dalla quale per una scala bipartita di larghezza assai commoda e capace si cala in giu verso il giardino il quale per esser basso e cadente con piacevole inchinamento verso il fine si laserà esteriormente veder tutto da chi sopra la detta scala si ritrova. Sotto il palazzo sono (fol. 193) appartamenti di tante stanze da habitatione

si da cucine, luoghi da vino, et da legne, tinelli, salva robbe per diverse cose da uso di casa, come di stalle camere da gente servile, luoghi di grotte artificiali et fontane con mirabile maestria e spesa incredibilmente fabricate, che chi vi entra non ne sa uscire, et crede esser entrato in un laberinto nuovo del antico regno di Minos. Et se ben queste grotte sono tutte nobilissimamente fabricate con conche marine di varie sorti tutte rare, con coralli minerali, et altre straniere cose pretiose e rarissime che da mille occulte parti gettano rispetuosamente fuor l'acqua limpidissima verso il cielo la quale da una grossa e riva fonte procede; non dimeno e nulla rispetto a quelle che si vegono per diverse parti apparenti e riposte del detto giardino le quali per esser molto voglio lasciar di raccontarle tutte; ma ne sceglierò alcune da riferire le più importanti. In capo d'una lunga dritta, e spaciosa sta da che alquanto al basso continuamente declinando menachi vi vâ fra due sponde di muro di pietra soda e naturale contrimato, et di molti et uniformi vasi in forma di gran coppe per lo spacio di una picca l'una dall'altra lontane tutto distinto dal mezzo delle quali sorge verso il cielo per uno spillo di altezza di due palmi l'acqua vivissima che cadendo in se stessa si sponde in parte sotterranea, che altrove la conduce, si vede una fonte marmorea di larga ampiezza, nel mezzo della quale si sta una figura di pietra viva soto imagine di una gran donna molto maggior del naturale. La quale standosi piegata in guisa d'una che lami i panni stringe con ambe le mani un panno di lino finto con un marmo bianchissimo sforzandosi di premerlo forte, perche l'acqua della lavatura n'esca fuori, et dalle (fol. 193v) parti, ove il panno par più premuto esse fuori l'acqua chiarissima che nella fonte di continuo cadendo non cresce mai piu del solito l'humor che v'è dentro. A lato a la qual donna vi e sculpito similmente di tutto rilievo un fanciullo ignudo di marmo, il quale dalla parte onde esce l'orina getta anco esso l'acqua con gratiosa maniera. Da una parte poi del giardino vicina al mezo si vede un'altra fonte dentro una grotta ornata di varie conchiglie, nel mezo della quale si vede una figura di marmo grande quasi come il vino, la quale tenendo una peccora con la faccia volta all'in su fa gettar l'acqua dall'una delle poppe dell'animale, come se getasse il latte dentro una secchia si ben finita di pietra che par naturale. Da un' altra parte qua si riscontro a questa vi è un'altra fonte rilevata in guisa di coppa la quale è tutta marmorea con diversi pesci finti di marmo bianchissimo, et altre figure dentro e di fuori, che gettano tutte l'acqua da diverse parte. Ven' è un'altra alquanto di queste lontana, alla quale si scende per alcune scale marmoree con molto commodo et bella maniera fabricate conducendo chi vi va dentro ad una vella et polita grotta agitata da riposo con seggi di pietra lavorata per tutta d'intorno, in capo della qual grotta si vede quasi un picciolo altar all'antica con certe belle figurine di marmo ornate di varie cose. Dinanzi al quale altar una pietra scolpita in guisa di barrilotto, et un'altra in guisa di vase di vetro coperto di paglia versano le acque di qualita diversa l'una dall'altra si per apore come per leggerezza, sono in detto giardino diverse altre fonti, tutte belle e rare, che formano diverse peschiere nobilissime et di purissime acque ripiene, le quali trallascio di descrivere per esser piu breve. V'e [anco tachado] (fol. 194) un loco dove sono molti pavoni galline di faraone, anitre mediane, strazzui, amitre salvatice, et diversi altri uccelli et varii altri animali, i quali generando tutti secondo la specie loro mantengono il serraglio abundante di se stessi. Havendo tutta la compagnia di questi signori speso dopo disnar tutto il giorno in veder queste et diverse altre cose le quali io non ho potuto veder tutte, si come altri per andarsi

ciascuno in diversa parte non hanno potuto veder quello che vidi io, sopra vienne la sera, onde cenando si all'hora solita con molti piaceri e nobili trattenimenti ieri andamo a riposarsi sendosi posto ordine per lo giorno seguente che fu il Zobia li 24 del settembre di andar alla caccia co i pardi. Così giunta la mattina per tempo levati dal letto tutti i gentilhuomini co'l signore Gran Duca con più di dugento con altri accompagnamo Sua Altezza et monsignore Illustrissimo Patriarcha al loco deputato alla caccia 3 miglia in circa lontano da ogni habitatione. Quando giungemo alla sommità de i monti altissimi ma ignudi di arbori di sorte allevati si scoprirono da i brachi diverse lepri le quali fuggendosi de lor' conili li si lasciarono dietro due parchi bellissimi et altre tanti cani i quali cacciando in più parti l'una dell'altra poco distanti i lepri che velocemente si fuggivano per l'ampiezza di quelle costiere, et valli di ogni intorno aperte a gli occhi de' riguardanti a guisa di un anfiteatro, ci diedero gratissima vista di quel piacere, se ben presa alcuna non ne fu fatta, la quale cosa tanto maggior il piacer a me recava, quanto mi movevano a compassione quelli animaletti innocenti molestati et perseguitati a torto da quelle bestie crudeli e ferocissimi. E per darci spasso; onde se'l desiderio d'un animo pietoso e compassionevole puo haver avitato in questo ruggire quei pioneri (fol. 194v) animali, io credo esser stato il mio quello. Così doppo haver preso un bon pezzo di solazzo in questo modo appressandosi l'hora del disinar ci in viamo tutti per un'altra strada da quella per la quale partimmo tutta diversa alla volta del palazzo. Nel qual viaggio vedemo dalla lunga un nobilissimo laghetto artificiosamente così fatto far dal signore Granduca, il qual laghetto havendo in torno al quanti commodi edificii per far la pescagione quando bisogna, rende quel loco per altro deserto sterile assai piacevole e grato. Essendo noi giunti al palazzo, ove commodamente al solito disnò tutta la compagnia con le signore insieme, ci riposamo fin all'hora del partir. Et su le 22 hore montando tutti chi a a cavallo chi in lettica prendessimo il camino piacevolmente verso fiorenza. Nel partir da questo luoco delizioso scopresi una cosa degna di esser intesa, cio è che davanti le scale del detto palazzo per maggior lunghezza et larghezza di spacio che non è la nostra piazza di S. Marco, si va preparando un cortile tutto unito di muro in giro di mezo circolo a guisa di Theatro, il qual muro con i lati estemi, si congerà con la piazza che adesso detto palazzo circonda in mezzo al capo del quale spacio riscontro a detto palazzo havra ad esser un colosso di braccia 90 d'altezza che guardera verso l'edificio, et tutto il restante della muraglia, che da ambe due le parti del colosso partendo si distendera verso il palazzo sara distinto et adorno di vasi e statue antiche di marmo bellissime et rare le [qua tachado: quali] già sono risposte entro una selva di pini qui vicina, come in un ripositorio, dove si stiano fra che lleghi il tempo di porsi in opera, mentre più due mille operarii continuamente lavorano per condur a fine questo (fol. 195) nobilissimo pensiero, et sono tante in numero che potrebbero esser ornamento per una città. Giunti che fummo in fiorenza su la sera si fece in palazzo una bellissima musica all'usanza delle altre con molte voci et instrumenti eccellentissimi la quale durò fin all'hora della cena. Il giorno seguente che fu il venere li 25 non si fece altro, che veder al solito la città. Il sabbato che è oggi li 26 la signora Granduchessa col signor Granduca, et la maggior parte di questi signori eccettuando il Patriarcha, et alcuni altri di noi che per scriver et per esser stanchi di tanti piaceri e solarzi non si curarono di andarvi per adesso, insieme con li signori Capelli andarono ad un luogo molto bello et delizioso di Sua Altezza nominato il Castello

per tre miglia fuor della città. Nel qual luoco essendo pieno di fontane et di edificii mirabili, sono cose per quanto ho inteso da chi vi è stato, sono molte cose degne di memoria, et di meraviglia per commodità et delicatezza. Tanto basti per hora a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima de i nostri piaceri. In un'altra mia la quale riferirò alla fine di queste feste, che si faranno, le narrerò il resto di quello che le ho promesso nel principio di queste et che sia piu degno di riferirle. Gli Illustrissimi signori Ambasciatori Veneti s'aspettano lunedì senza fallo qui in fiorenza; et già si sono mandati a firenzuola certi ministri et alcuni paggi del signore Granduca con carriaggi et argenterie et vittuarie per incontrarli, et corteggiarli; quello che ne seguira come ho detto, per altro spazzo aviserò a Vostra Signoria Reverendissima alla quale in nome di monsignore Illustrissimo Patriarcha, et pe me stesso, con ogni affetto maggiore di riverenza bacio le mani Illustrissime. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima. Servo Affettissimo Giovan Mario Verdizotti.